



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 26 maggio 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	26/05/2023	15	Aggiornato - Intervista a Olivier Becht - Il ministro Becht: L'interdipendenza tra Italia e Francia fa bene a entrambi = L'interdipendenza tra Italia e Francia fa bene a entrambi <i>Maria Latella</i>	3
QUOTIDIANO ENERGIA	26/05/2023	7	H2, modelli di business e sviluppo filiera: evento Confindustria <i>Redazione</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	16	Polo di Siracusa = Tavolo di monitoraggio permanente sull'Isab: segnali positivi per il futuro del Polo industriale <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	17	Sequestri e confische = Sequestri e confische, Sicilia prima in Italia <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	26/05/2023	16	Family business, la sostenibilità aiuta la continuità delle aziende <i>Redazione</i>	12
SICILIA SIRACUSA	26/05/2023	13	Le garanzie ministeriali confermano l'importanza del sito industriale = Le garanzie ministeriali confermano l'importanza del sito industriale <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	8	Ma il macigno che resta in bilico è quello delle pensioni <i>Andrea D'orazio</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	10	Record in Sicilia: 1.500 le aziende confiscate = Beni confiscati, l'ora dei manager <i>Antonio Giordano</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	26/05/2023	7	Riordino delle Camere di commercio scontro in giunta, Falcone non vota <i>Miriam Di Peri</i>	18
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/05/2023	18	Rifiuti, via libera all'impianto di "A2a" <i>Giovanni Petrunaro</i>	20

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	3	Camere di Commercio, dal Governo Schifani ok a nuovo assetto organizzativo <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	26/05/2023	3	CamCom, sì al Sud-Est con distinguo in Giunta e Siracusa insorge = Riforma CamCom, è un ritorno al futuro <i>Francesco Nania</i>	23
MF SICILIA	26/05/2023	1	Il ritorno degli enti <i>Antonio Giordano</i>	24
GAZZETTA DEL SUD	26/05/2023	17	Camere di commercio, è scontro aperto L'assetto della Regione scatena la rivolta <i>Alessandro Ricupero</i>	26

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	3	Ponte, Salvini accelera ancora sull'infrastruttura: "A giorni riunione Cda società Stretto di Messina" = Ponte, Salvini: "A giorni riunione Cda società" <i>Pp.</i>	28
SICILIA CATANIA	26/05/2023	2	Sicilia e Sardegna al primo turno Sfide in 7 capoluoghi <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	26/05/2023	3	Ponte, parte la trattativa con l'Ue per il cofinanziamento <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	26/05/2023	4	Cgil e Uil lanciano raccolta di firme Schifani revochi il suo appoggio <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	26/05/2023	5	Abuso d'ufficio l'eliminazione in contrasto con le norme Ue <i>Sandra Fischetti</i>	33
SICILIA CATANIA	26/05/2023	10	Ita, fatto l'accordo con Lufthansa <i>Alfonso Abagnale</i>	34
SICILIA CATANIA	26/05/2023	10	Calderoli: 725mila euro per le isole minori della Sicilia <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	4	L'Autonomia differenziata devastante per il Sud <i>Domenico Palesse</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	4	Schlein: Questo governo strizza l'occhio agli evasori <i>Jacopo Valenti</i>	37

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/05/2023	22	European Energy investe 200 milioni per un nuovo parco solare in Italia <i>Raoul De Forcade</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	4	Aggiornato - Bonus e detrazioni = Bonus e detrazioni per combattere il caldo estivo <i>Salvatore Rocca</i>	41
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/05/2023	5	Privacy, cinque anni di Gdpr tra tecnica e libertà <i>Redazione</i>	43
SOLE 24 ORE INSERTI	26/05/2023	11	Dove la cultura incontra l'impresa = Qui l'industria diventa cultura: ecco i dieci distretti d'eccellenza <i>Valeria Zanetti</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	4	Energia, i nuovi aiuti diventano legge <i>Redazione</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	7	Lufthansa comprerà il 41% di Ita Airways = Raggiunto l'accordo definitivo, a Lufthansa il 41% di Ita <i>Alfonso Abagnale</i>	47
GIORNALE DI SICILIA	26/05/2023	8	Camere di commercio, via alla riforma = Camere di commercio, via alla riforma <i>Antonio Giordano</i>	49
CONQUISTE DEL LAVORO	26/05/2023	6	Contratto rinnovato E stato siglato dai sindacati di categoria soddisfatti del risultato = Consorzi di bonifica Contratto rinnovato <i>Cecilia Augella</i>	51

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/05/2023	2	Transizione, la Ue risponda agli Usa = Marcegaglia: Sulla transizione svolta Usa, la Ue reagisca con forza <i>Lello Naso</i>	53
SOLE 24 ORE	26/05/2023	8	Le Borse tengono con il boom Nvidia Biden: Non ci sarà un default Usa = Le Borse galleggiano con Nvidia Biden: Non ci sarà default Usa <i>Morya Longo</i>	55
SOLE 24 ORE	26/05/2023	8	Riflessi negativi sull'Italia = Riflessi negativi anche sull'Italia <i>Stefano Manzocchi</i>	57
SOLE 24 ORE	26/05/2023	8	La Germania frena ancora e scivola in recessione = La Germania in recessione, consumi in frenata <i>Isabella Bufacchi</i>	58
SOLE 24 ORE	26/05/2023	12	Pnrr decisivo per il Pil: due terzi della crescita 2023-26 appesi al piano = Pil, appesi al Pnrr due terzi della crescita fra 2023 e 2026 <i>Gianni Trovati</i>	61
SOLE 24 ORE	26/05/2023	19	La cultura ecologica dell'azione preventiva = Applicare e incentivare la cultura ecologica dell'azione preventiva <i>Giovanni Maria Flick</i>	63
SOLE 24 ORE	26/05/2023	26	Per Alitalia in 50 anni un rosso da 14,5 miliardi <i>Gpog.</i>	66
SOLE 24 ORE	26/05/2023	26	Ita-Lufthansa, c'è l'accordo Ai tedeschi 41% del capitale = Ita-Lufthansa, accordo fatto: ai tedeschi il 41% del capitale <i>Giorgio Pogliotti</i>	67
SOLE 24 ORE	26/05/2023	32	Aggiornato - Norme & Tributi - Bonus barriera al 75% per i singoli appartamenti = Bonus barriera 75% anche per gli appartamenti singoli <i>Luca De Stefani Giuseppe Latour</i>	69
STAMPA	26/05/2023	12	Pnrr, Gentiloni avvisa "Romanoncrei ritardi" = Pressing di Gentiloni per il Mes "L'Italia si sta facendo del male" Salvini all'Ue: avanti con la flattax <i>Marco Bresolin Federico Capurso</i>	71

L'intervista

Il ministro Becht:
«L'interdipendenza
tra Italia e Francia
fa bene a entrambi»

Maria Latella

— a pag. 15

Olivier Becht.
Ministro delegato
per il Commercio
Estero della Francia



«L'interdipendenza tra Italia e Francia fa bene a entrambi»

L'intervista. Olivier Becht. Ministro delegato per il Commercio Estero e l'Attrattività economica della Francia è per la prima volta in Italia in visita ufficiale ma passa quasi ogni anno le vacanze di famiglia sul Lago di Garda

Maria Latella

«Sono felice di incontrare i miei colleghi italiani. Ciò che funziona tra noi è positivo per il nostro commercio, per le nostre economie e quindi per i nostri connazionali. Mi lasci rivolgere un pensiero particolare agli italiani dell'Emilia-Romagna, così provati dall'alluvione».

Olivier Becht, 47 anni, alsaziano, Ministro delegato al commercio estero, all'attrattività economica e ai cittadini francesi all'estero, è per la prima volta in Italia in visita ufficiale ma passa quasi ogni anno le vacanze di famiglia sul lago di Garda e rivendica un'antica origine italiana, risalente addirittura al Rinascimento. «Ho l'Italia nel

cuore» esordisce.

In Francia molti la pensano come lei, ministro. E anche molti imprenditori francesi che infatti comprano aziende italiane. Negli anni i rapporti tra le imprese dei due Paesi si sono intensificati, due giorni fa l'accordo tra Chanel e Brunello Cucinelli sul lanificio Cariaggi. Ma in Italia si vorrebbe una maggiore reciprocità tra chi vende e chi acquista.

Le imprese italiane che hanno investito in Francia sono molto dinamiche e spesso quelle francesi invidiano il vostro dinamismo. Il 2022 è stato un anno record, centotrentanove progetti di investimenti italiani in Francia, un aumento del 45% in un anno. Nei giorni scorsi poi il presidente Macron, con l'evento "Choose France" ha

ricevuto gli imprenditori di tutto il mondo. Bene: su 28 progetti annunciati, a livello mondiale, ben cinque sono italiani. L'Italia è il quinto investitore in Francia, ci sono state acquisizioni importanti, e non mi riferisco solo a Stellantis o Essilor, ma per fare un solo esempio, il gruppo Campari ha comprato Gran Marnier. Sul piano della reciprocità la Francia si sta



Peso: 1-2%, 15-57%

impegnando e lo spirito col quale lavoriamo oggi è proprio quello di ridurre il gap degli anni passati.

Tra il Medef e la

Confindustria le relazioni sono costanti e i due presidenti, Carlo Bonomi e Geoffroy Roux de Bezieux, hanno sempre mantenuto aperto il dialogo. Anche quando in politica scendeva il gelo. Quanto ha contato?

I rapporti personali sono importanti e quelli tra il presidente Bonomi di **Confindustria** e il presidente Roux de Bezieux lo sono sicuramente. Proprio perché credo nelle relazioni personali che vengo in Italia per la prima volta in Italia nella mia funzione di viceministro con gran voglia di collaborare con i colleghi italiani.

L'Italia è il nostro quarto partner commerciale, ma in Italia ci sono anche 2119 imprese francesi. Siamo il vostro primo investitore, il secondo datore di lavoro straniero in Italia. C'è una interdipendenza tra i nostri Paesi che fa bene a entrambi e le relazioni tra Medef e **Confindustria** aiutano a far avanzare questa dinamica.

Poi però il ministro dell'interno attacca la prémier italiana sull'immigrazione e i rapporti politici tornano difficili. A Hiroshima il presidente Macron e Giorgia Meloni hanno parlato a lungo e il clima si è rilassato, ma in Italia qualcuno pensa che la Francia giochi al poliziotto buono e cattivo.

Non la metterei così. La relazione tra la Francia e l'Italia è fondata sul rispetto reciproco che i nostri governanti hanno l'uno per l'altro. Senza non si costruisce niente. La relazione tra i nostri Paesi si fonda sulla convinzione che lavoriamo insieme per l'Europa. L'abbiamo fatto al tempo della costituzione dell'Europa, in tutti i suoi passaggi fondativi. Insieme siamo riusciti a ottenere risultati mai raggiunti prima e l'abbiamo fatto grazie all'Europa. Lo sappiamo bene e lo sa anche l'Italia perché spesso è stata protagonista ma, negli anni passati, purtroppo anche

vittima di divisioni rispetto all'Europa. Quanto alla questione migrazioni, nessuno può rispondere da solo a una sfida di questa portata, né Francia, né l'Italia, né la Grecia, né la Spagna. Possiamo farlo solo a livello europeo, insieme, senza criticare nessuno. Abbiamo tutto l'interesse a dialogare e per rispondere, ciascuno a livello nazionale, nel miglior modo possibile.

Giorgia Meloni governa da sei mesi. Qual è il suo giudizio su questa prima fase?

Non spetta a noi valutare le azioni degli altri governi europei, e ciò che vale per l'Italia di Giorgia Meloni vale per un altro Stato europeo. La Francia rispetta la scelta che gli italiani hanno democraticamente fatto e io sono pronto a lavorare assieme ai colleghi del vostro governo. Perché si avanza insieme. Abbiamo citato la collaborazione tra Medef e **Confindustria**, incontrerò qui i miei omologhi dei Ministeri dell'Economia e degli Affari Esteri nello spirito di un costruttivo rispetto reciproco. Dobbiamo decidere come rispondere all'inflazione, come pensare di riformare il commercio internazionale, come riflettere sul multilateralismo... Tutte questioni che possono essere affrontate soltanto insieme.

Appunto. Quando sceglieremo? Per citare l'economista Jean Pisani Ferry, l'Europa non può essere insieme il campione dell'Ambiente, del multilateralismo, del rispetto del deficit. Deve fare delle scelte. Le priorità sono due. La prima: se vogliamo mantenere un commercio multilaterale, ciascuno deve rispettare le regole del gioco. La concorrenza deve essere equa: non si può più dire "Voglio che gli altri aprano i loro mercati ai miei prodotti ma non apro il mio a quelli degli altri". Non si può più dire "do dei vantaggi ai miei prodotti ma non permetto agli altri di fare la stessa cosa con i loro". Questo è fondamentale. È il cuore della riforma del commercio mondiale. Dobbiamo fissare le regole del gioco e avere la

possibilità di sanzionare chi non le rispetta.

Un messaggio per Cina e Stati Uniti. E la seconda priorità?

La seconda cosa è organizzarci rispetto a chi non rispetterà le regole. Di questo parliamo quando parliamo di sovranità europea. È quel che intende il presidente Macron. Significa strutturare l'industria europea per produrre microprocessori, produrre batterie, rafforzare le energie alternative necessarie alla transizione energetica, ma anche l'energia nucleare, che è importante per noi perché ne avremo bisogno nel mix energetico. Dovremo organizzarci rispetto a chi non vorrà rispettare le nostre regole minacciando la produzione europea. Penso alle misure antidumping, agli strumenti anti sovvenzioni che potrebbero mettere a rischio la competitività delle imprese europee. Penso alle possibili misure contro i Paesi che sanzionano i prodotti europei per motivi politici. Questa è la base di una strategia che, per sostenere le nostre imprese, mobilita crediti europei come quelli del Piano industriale Green Deal o del Chips Act e di altri piani europei al servizio delle transizioni digitali e ambientali.

Penso al Chips Act e agli altri piani europei. L'Europa saprà difendersi con più forza ma deve cambiare filosofia. In passato siamo stati molto influenzati dalle filosofie liberali. Oggi siamo entrati in una dimensione diversa: restare aperti al mondo sì, ma non a qualsiasi costo. Vogliamo proteggere le persone e il pianeta, penso alla lotta alla deforestazione, al lavoro minorile e alle misure contro il dumping sociale, sanitario e ambientale. Bisogna imporre ai produttori extra europei le stesse



Peso:1-2%,15-57%

regole che valgono in Europa.

A proposito di prodotti alimentari. L'Italia si batte a Bruxelles contro il "nutriscore". Non ha molto senso limitare il consumo dell'olio di oliva e invece stimolare quello delle bibite gassate, le pare?

Si tratta di questioni che vengono discusse a Bruxelles e che ovviamente richiedono un'armonizzazione europea per evitare distorsioni della concorrenza. Quello che tutti vogliamo è che le informazioni per i consumatori siano più chiare, per difendere la qualità nutrizionale dei prodotti.

Risposta diplomatica, ministro. Ma torniamo al dissenso politico, neppure troppo dissimulato, di cui abbiamo parlato all'inizio citando le dichiarazioni del ministro Darmanin. Siamo già in Campagna elettorale per le europee 2024 : una eventuale alleanza tra Ppe e conservatori (guidati da Giorgia Meloni in europa) disturba la Francia del presidente Macron?

Così come non giudico le azioni dei governi, così le dico che non è tradizione commentare gli accordi potenziali tra i partiti. Le elezioni europee sono elezioni

democratiche, la cosa importante è salvaguardare lo spirito dell'Europa che ci ha garantito pace e benessere e ci consentirà di affrontare le sfide che attendono il continente. L'importante è la sovranità europea. Se siamo d'accordo su questi punti, sarà normale anche avere opinioni diverse sul modo di realizzarli. E poi sono i cittadini che scelgono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pensiero particolare
va agli italiani
dell'Emilia-Romagna
così provati in questi
giorni dall'alluvione

Le imprese italiane che hanno investito in Francia sono molto dinamiche. Il 2022 è stato un anno record

Non spetta a noi valutare le azioni degli altri governi europei e ciò vale per l'Italia di Giorgia Meloni e per gli altri Stati



Commercio estero.

Olivier Becht, classe 1976, alsaziano, dal 4 luglio 2022 è stato nominato ministro delegato incaricato per il Commercio Estero, dell'Attrattività economica e dei Francesi all'estero nel governo di Elisabeth Borne. Deputato di Agir dal 2017 è stato sindaco di Rixheim, presidente delegato di Mulhouse Alsace Agglomération. Una laurea in Economia Sociale e un corso di specializzazione all'Ena nel cassetto.



Peso:1-2%,15-57%

H2, modelli di business e sviluppo filiera: evento Confindustria

Appuntamento il 5 e 6 giugno

Confindustria e Anima organizzano per il 5 e 6 giugno un convegno dedicato all'idrogeno. L'appuntamento si terrà a Roma presso la sede dell'associazione (viale dell'Astronomia 30) e ha per titolo "Modelli di business per l'utilizzo dell'H2 e lo sviluppo della filiera in Italia".

Il programma – disponibile in allegato sul sito di QE – prevede i saluti iniziali di Aurelio Regina, presidente del Gruppo Tecnico Energia di **Confindustria**, a seguire l'intervento di Mauro Mallone, dg Mase, sulla strategia italiana dell'idrogeno e poi quello di Alberto Zerbinato, referente idro-

geno del Consiglio di presidenza di Anima.

I lavori del primo giorno continueranno con tavoli sul settore industriale e feedstock. La seconda giornata sui soffermerà invece sui settori trasporti, logistica e residenziale e sul futuro della rete di trasporto e distribuzione gas.

Le conclusioni tecniche dell'evento saranno affidate a Massimo Beccarello, responsabile Energia di **Confindustria** e Alberto Zerbinato di Anima.



Peso:22%



Sviluppo industriale

Polo di Siracusa

Servizio a pag. 16

L'Assemblea pubblica di Confindustria Siracusa ha evidenziato la centralità del territorio per l'economia nazionale

Tavolo di monitoraggio permanente sull'Isab: segnali positivi per il futuro del Polo industriale

Il presidente Bivona: "Non possiamo sbagliare nell'affrontare le sfide di transizione ecologica e decarbonizzazione"

"Sull'energia si fonda il cuore pulsante della nostra economia e quindi non possiamo permetterci di sbagliare nell'affrontare le sfide della transizione ecologica e della decarbonizzazione, percorso ineludibile e non rinviabile". Queste le parole con cui il presidente di **Confindustria Siracusa**, Diego Bivona, ha aperto la relazione dell'Assemblea pubblica che si è svolta nei giorni scorsi alla Irem.

Per Bivona è indispensabile "percorrere" lo stesso cammino della coesione territoriale che ha portato al riconoscimento di sito di interesse strategico nazionale da parte del Governo Meloni. I nostri players internazionali sono in grado di riprendere il percorso della conversione dei propri processi, ma gli obiettivi della transizione ecologica andranno affrontati con il concetto della 'neutralità tecnologica', senza ideologie preconcepite, consentendo di esplorare tutte le possibilità di conversione industriale quali idrogeno, cattura e riutilizzo co2, biocarburanti, economia circolare".

"Occorre – ha aggiunto il presidente di Confindustria Siracusa – che la politica nazionale intervenga a livello europeo, per essere incentivante nei confronti di chi deve maggiormente investire e la politica regionale velocizzi e semplifichi i percorsi autorizzativi. Se la politica non aiuta il processo il rischio è la 'desertificazione', con impatti devastanti nel tessuto sociale regionale. È necessario un Tavolo permanente Imprese-Governo-Regione che governi i processi di transizione energetica visto che qui abbiamo imprese di interesse strategico nazionale".

All'interno della relazione presentata, è stato sottolineato come la guerra in Ucraina continui a rappresentare "un fattore di forte instabilità per il quadro macroeconomico nazio-

nale". Come si legge nel documento, nel corso del 2022 a livello nazionale "la produzione industriale ha subito gli effetti dei costi elevati dell'energia e dell'indebolimento della domanda. Dopo l'espansione registrata nei primi sei mesi dell'anno, anche l'attività nel terziario ha rallentato la sua crescita. Le incertezze connesse con la prosecuzione del conflitto in Ucraina e con le condizioni finanziarie più restrittive hanno influenzato negativamente anche la spesa per investimenti. La crescita dell'occupazione, già discretamente sostenuta dalle numerose trasformazioni di contratti temporanei attivati durante il 2021, è proseguita nel 2022. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,9%, (in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto periodo precedente). Il calo riflette in buona parte la riduzione della popolazione in età da lavoro, non compensata dalla dinamica del tasso di partecipazione, che è lievemente aumentato solo nella fascia di età superiore ai 50 anni. Il tasso di attività della forza lavoro, dopo il minimo raggiunto durante la pandemia, è tornato ai livelli del 2019".

Un quadro estremamente complesso, confermato anche dalle parole del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. "La guerra in Ucraina – ha detto – ha messo in luce la fragilità del nostro sistema produttivo, soprattutto sul fronte dell'approvvigionamento delle materie prime. Mi riferisco, in particolare, all'aumento dei prezzi energetici. Questa guerra, i confini geopolitici e le tensioni crescenti hanno dimostrato che l'Europa rischia di essere un gigante dai piedi di argilla se non affronta il tema dell'indipendenza energetica e della differenziazione dell'approvvigionamento".

"Siracusa e il suo territorio – ha aggiunto Bonomi – possono giocare un ruolo importante per far dell'Italia un hub energetico e strategico per l'Europa e l'occidente. C'è bisogno di

mettere in campo investimenti infrastrutturali seri. Abbiamo fondi a disposizione che vanno spesi bene e non in progetti irrealizzabili e senza valore aggiunto".

Un concetto ripreso anche dal vice presidente di Confindustria Alberto Marengi, che ha sostenuto la necessità che si salvaguardi il grande patrimonio industriale, occupazionale e sociale del Polo industriale siracusano: "Il distretto di Siracusa – ha detto – è un nodo cruciale per il Paese perché al centro della catena di fornitura energetica nazionale, per il know-how tecnologico e l'enorme valore del capitale umano, ma anche per il posizionamento strategico al centro del Mediterraneo. Da sempre sosteniamo che su questa partita serve una visione comune e un'assunzione di responsabilità congiunta di Governo nazionale, Governo regionale, forze produttive e parti sociali in cui ciascuno svolga la sua parte. Siracusa può fare dell'Italia un hub energetico, strategico per l'Europa e tutto l'Occidente e svolgere un ruolo chiave nella transizione energetica del Paese".

E l'importanza dell'area siracusana all'interno dell'economia regionale è stata evidenziata anche all'interno della relazione presentata da **Confindustria** aretusea: "Il Valore aggiunto provinciale – si legge nel documento – contribuisce con l'8,2% alla formazione del Valore aggiunto regionale. L'andamento degli ultimi otto anni mostra l'andamento del Va pro-



Peso: 1-1%, 16-95%



vinciale in linea con quello regionale. Dopo l'incremento registrato nel triennio 2014-2017, c'è stata una progressiva riduzione fino al 2020. Nel 2021 Siracusa supera il Valore aggiunto prodotto nel 2019. A trainare la ripresa è soprattutto la performance del settore industriale”.

“Nel 2021 – viene sottolineato – il settore industriale contribuisce per il 56,6% alla formazione del valore aggiunto totale delle attività produttive. Tutti i settori dell'economia hanno registrato una crescita significativa nel 2021 a confronto con il 2020 in linea con la regione e il dato nazionale, fornendo un segnale importante di ripresa dalla pandemia. Il settore industriale in senso stretto ha registrato una dinamica di crescita spiccata (+66%), seguita dal settore delle costruzioni (+26,1%) e dal settore agricolo (+10,4%). Il settore industriale nel suo complesso (industria, costruzioni e servizi industriali) nel 2021 ha registrato 2.600 milioni di Valore aggiunto. Il settore, in provincia, nel 2021 è cresciuto poco più della media nazionale (+16,5% contro +10,1%) registrando un livello di attività più elevato rispetto al 2019. Un forte balzo in avanti è stato registrato anche dal settore delle costruzioni (+26,9%). Il settore dei servizi nonostante il recupero del 7% segnato soprattutto nella stagione

estiva, sconta una maggiore vulnerabilità alle restrizioni di mobilità dovute alla pandemia, in particolare nell'ambito dei trasporti, servizi ricettivi e di ristorazione. Il settore primario si allinea alla scia della grande ripresa totalizzando un +10,4% rispetto all'anno precedente e supera i livelli pre-pandemia”.

L'economia siracusana è quindi strategica sia in ambito regionale che nazionale e in questo senso si può leggere l'impegno del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il quale ha confermato l'intenzione del Governo di lavorare con determinazione sul tema strategico dell'economia provinciale, fortemente legata al Polo industriale. “Vogliamo fare della Sicilia – ha affermato – la Silicon Valley europea, capace di competere a livello globale nella sfida della doppia transizione, ecologica e digitale, a partire dal grande tema degli approvvigionamenti energetici. Presenterò una legge quadro sul Made in Italy in cui affronteremo i nodi del nostro sistema produttivo anche attraverso la creazione di un fondo sovrano che investa sulle filiere del made in Italy, con normative che ci consentano di affrontare

la sostenibilità delle imprese”.

In occasione della dell'Assemblea pubblica organizzata da **Confindustria** Siracusa si sono alternati i relatori delle due tavole rotonde, moderate da Sebastiano Barisoni (vice direttore esecutivo di Radio24 e il Sole 24 Ore) i quali si sono confrontati sullo scenario energetico e il sostegno agli investimenti per le imprese. Tra gli interventi quelli di Claudio Spinaci, presidente di Unem, Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, Mario Pagliaro del Cnr Sicilia e Academia Europaea, Salvatore Malandrino, general manager Sicilia di Unicredit.

Le prospettive dei principali player del Polo industriale di Siracusa sono state invece al centro della seconda tavola rotonda, che ha visto partecipare Rosario Pistorio, ad Sonatrach Raffineria italiana, Angelo Taraborrelli presidente di Isab, Paolo Baldrati direttore industriale Versalis, Sergio Corso vp program director sustainability Sasol Italy e Renato Sturani chief operating officer Erg.



Gli interventi del presidente Bivona e del ministro Urso



Peso: 1-1%, 16-95%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA



Un momento dell'incontro alla Irem



Peso:1-1%,16-95%



Imprese

Sequestri e confische

Servizio a pag. 17

Il 30% del totale delle aziende italiane sottoposte a misure di prevenzione si trova nell'Isola

Sequestri e confische, Sicilia prima in Italia

I dati Anbsc presentati nel corso dell'incontro organizzato da Sicindustria e Federmanager

PALERMO - La Sicilia, ad oggi, è la prima regione italiana per numero di aziende e beni immobili sottoposti a misure di prevenzione patrimoniale di tipo ablativo, quali il sequestro e la confisca. In particolare, secondo i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ad oggi sono 1.487 le aziende siciliane confiscate, pari al 30% del totale italiano (4.915). Percentuale che sale al 39,5% quando si parla di beni immobili (16.947 sui 42.875 di tutta Italia).

Il primato siciliano si conferma

anche sul fronte dei procedimenti giudiziari in gestione (1.395 sul totale nazionale di 4.734, pari al 29,5%). Chiudono il podio, con meno della metà dei procedimenti, la Campania (674) e la Lombardia (609). Sono questi i numeri emersi in occasione dell'incontro "Prevenire per non reprimere: misure di contrasto a infiltrazioni criminali e corruzione" organizzato da Sicindustria e Federmanager Sicilia Occidentale e che si è svolto presso la Sala convegni di Sicindustria nella giornata di ieri.

"È evidente - ha detto in apertura dei lavori il presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Rusello - che la sfida è quella di diffondere la cultura della prevenzione e della gestione dei rischi adottando una logica che non sia improntata all'adempimento cartaceo, ma al reale supporto del business: dalla selezione di

fornitori e partner affidabili sotto il profilo economico, produttivo e reputazionale, alla scelta di collaboratori con adeguate professionalità necessarie a gestire la complessità delle attività aziendali quotidiane. Non a caso Sicindustria, qualche mese fa per mano del nostro compianto Gregory Bongiorno, ha siglato un protocollo di intesa con il Dems dell'Università di Palermo proprio per inserire nel circuito aziendale laureandi e laureati specializzati nella gestione della compliance e dei modelli di organizzazione 231 per la prevenzione dei rischi e delle contestazioni di reato".

"Alla luce dei numeri che caratterizzano la nostra regione - hanno aggiunto Ferdinando Pedone e Luca Ebreo, rispettivamente presidente e componente del consiglio direttivo di Federmanager Sicilia Occidentale - è assolutamente urgente adottare strumenti di prevenzione che riducano il rischio di infiltrazione criminale e corruzione con un approccio integrale, sistemico e interdisciplinare. In quest'ottica, è necessario formare e servirsi in azienda di responsabili della conformità, in grado di organizzare l'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo di un'impresa con un approccio di ecologia integrale, ossia di miglioramento continuo della prestazione economica, innovativa, ambientale, etica e sociale".

Sull'estrema importanza delle misure di prevenzione patrimoniale si è soffermato il presidente della Sezione I Penale e misure di prevenzione del

Tribunale di Palermo, Raffaele Malizia: "Sono una componente essenziale nel contrasto alla criminalità organizzata e, in genere, a tutte le forme di illecito arricchimento. Lo sono da 40 anni e rappresentano uno strumento irrinunciabile ancor di più in un momento come quello attuale in cui vi sarà un afflusso di risorse senza precedenti. Gli allarmi provenienti da più parti sulla necessità di mantenere alta l'attenzione e la vigilanza su queste situazioni è estremamente attuale".

All'incontro, moderato dal giornalista del Corriere della Sera, Felice Cavallaro, hanno preso parte anche Michele Vitali, componente Advisory Board di Transparency Italia; Padre Giuseppe Buffon, decano della Pontificia Università Antonianum e Paola Pastorino, presidente Associazione Manager WhiteList. Importanti le testimonianze di Silvia Bongiorno, presidente e responsabile area compliance di Agesp Spa, una delle prime aziende ad essersi dotata in Sicilia del modello 231; di Giuseppe Todaro, amministratore Osp e presidente Rap; Alessandro Virgara, amministratore giudiziario e Rosa Laplena, esperta di governance dei beni sequestrati e confiscati.



Peso: 1-1%, 17-47%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA



Giuseppe Russello



Raffaele Malizia



Peso:1-1%,17-47%



Confindustria. Uno studio rivela come le famiglie imprenditoriali non solo sopravvivono, ma prosperano Family business, la sostenibilità aiuta la continuità delle aziende

Le famiglie imprenditoriali sono grandi ambasciatrici di sostenibilità economica, ambientale e sociale. Lo rivela uno studio realizzato da Step Project Global Consortium e da Kpmg, che ha raccolto i dati forniti da 2.439 imprese familiari in 70 paesi nel mondo, indicando anche quali siano i fattori chiave che determinano il successo delle strategie di sostenibilità nelle imprese familiari. Un vero e proprio modello in otto punti che suggerisce come integrare le migliori pratiche, creare valore condiviso e conseguire una crescita a lungo termine.

Il rapporto è stato presentato nella sede di **Confindustria**, in occasione del workshop dal titolo "Passaggio generazionale e sostenibilità nelle imprese familiari. Appuntamento con il futuro", introdotto dagli interventi di Antonio Perdichizzi, presidente della Piccola industria di **Confindustria Catania** e Monica Luca, presidente del Comitato imprenditoria femminile di **Confindustria**.

«Le imprese familiari che si impegnano con successo nel percorso di sostenibilità non solo sopravvivono ma prosperano - ha spiegato Andrea

Calabrò, ordinario di Family Business e imprenditorialità all'Ipag Business School di Nizza e direttore accademico dello Step Project Global Consortium - la scelta della sostenibilità, quindi, rappresenta sempre più una strada obbligata».

Apertura dell'azienda a capitali e figure professionali esterne alla famiglia, presenza femminile nei Cda aziendali, stile di leadership carismatico, forte mentalità imprenditoriale, visione aziendale a lungo termine e impiego di nuove tecnologie sono, secondo lo studio, i requisiti chiave per intraprendere pratiche sostenibili e responsabili.

Giorgia D'Allura, ricercatrice di Economia e gestione delle imprese di Unict, ha invece illustrato i cambiamenti in atto nella successione aziendale: «Solo il 18% delle leader delle imprese familiari sono donne - ha detto - ma il loro ruolo assumerà certamente nei prossimi anni una valenza diversa». Soprattutto se verranno valorizzati quei tratti distintivi della leadership femminile come la capacità di creare in azienda un clima collaborativo.

Spazio anche agli aspetti tecnico-giuridici della successione aziendale, grazie agli interventi di Salvatore Nicolosi, presidente del Comitato scientifico del centro studi dell'Ordine degli avvocati, che si è soffermato sugli istituti giuridici del testamento, del trust successorio e del patto di famiglia e Simonetta Murolo, consigliere dell'Odcec di Catania, che ha approfondito i principali modelli giuridici utilizzati nel passaggio generazionale nelle imprese di famiglia, mettendo in luce le caratteristiche della società semplice e del trust.

Dalla voce delle imprenditrici, infine, l'esperienza vissuta sul campo da Miriam Pace, vicepresidente di **Confindustria Catania** e direttore generale di Plastica Alfa e Natalina Federico, presidente del consiglio di amministrazione di Mangiatorella.



Peso: 23%



IAS, AVANTI PIANO

Proseguono a rilento i rilievi tecnici sul depuratore disposti dal Gip nell'ambito dell'incidente probatorio

SERVIZIO PAGINA III

Le garanzie ministeriali confermano l'importanza del sito industriale

Confindustria. Bivona soddisfatto del tavolo di monitoraggio su Isab
Intanto per il depuratore Ias proseguono a rilento i rilievi tecnici

«Il tavolo di monitoraggio permanente sull'Isab dà fiducia per il futuro dell'azienda». Lo afferma Diego Bivona, presidente di **Confindustria** a margine dell'attività svolta dal governo Meloni nella complessa vicenda relativa all'acquisizione dello stabilimento priolese dell'Isab da parte del fondo cipriota Goi Energy.

Rassicurazioni che giungono ad alti livelli per il rispetto di tutti i paletti stabiliti dal governo, dai livelli di produzione alla tutela dei posti di lavoro.

«Le ulteriori garanzie ottenute a seguito dell'ultima riunione al ministero delle Imprese e del made in Italy - afferma Bivona - confermano l'importanza che il nostro sito riveste per l'economia nazionale».

Il presidente degli industriali siracusani si dice soddisfatto per come il ministro Adolfo Urso abbia accolto la richiesta di costituire un tavolo permanente per monitorare tutti i pas-

saggi in programma fino al 10 giugno quando è stata fissata la prima seduta del Consiglio d'amministrazione a Priolo.

«La costituzione di un tavolo permanente di monitoraggio per l'Isab - aggiunge Bivona - da noi chiesto al ministro Urso in occasione della recente assemblea pubblica, dà ulteriori rassicurazioni: la validità del piano industriale sarà certificata da un soggetto terzo nominato dal ministero, che verificherà costantemente il rispetto degli accordi».

E' bene ricordare che, tra le prescrizioni imposte alla Goi Energy, il governo chiede di garantire: l'attuale piena capacità operativa; la continuità delle forniture; la disponibilità di una quantità di produzione, destinata al mercato italiano; la continuità del management, i livelli occupazionali per i prossimi cinque anni, nonché il mantenimento della sede legale ed o-

perativa di Isab in Italia; gli investimenti di mantenimento dell'impianto e gli investimenti necessari all'attuazione del Piano di transizione verde.

«L'attenzione del Mimit - dice il presidente di **Confindustria** - tramite l'utilizzo della Golden Power, ci rassicura sul futuro dell'Isab e dell'intero polo industriale nella delicata fase della transizione energetica».

Sull'importanza del ruolo dell'Isab



Peso: 11-1%, 13-40%

è convinto anche il presidente regionale di **Confindustria**, Alessandro Albanese: «Lo stabilimento di Priolo è un asset strategico di questo Paese e della Sicilia - ha commentato Albanese - È fondamentale che si attui la transizione green e che ciò avvenga con la salvaguardia della produttività del sito che da solo rappresenta quasi il 70% dell'export regionale. Piena soddisfazione sull'impegno del governo nazionale con il ministro Adolfo Urso e del governo regionale con l'impegno del presidente della Regione Renato Schifani».

Soddisfatto ma con qualche riserva anche il movimento ambientalista: «I pilastri su cui si basa l'operazione del

governo - dice Paolo Tuttoilmondo - sono il mantenimento dei livelli occupazionali per i prossimi cinque anni, la certezza di flussi petrolio e, soprattutto, la transizione ecologica: non conosciamo gli accordi tra le parti ma dall'estratto del Dpcm abbiamo compreso che siano stati programmati investimenti. Vogliamo sapere se siano finalizzati ad abbassare le emissioni di sostanze inquinanti? Non vorremmo che si parlasse di conversione della produzione come avvenuto per l'Ilva di Taranto che da dieci anni è ancora sulla carta. E poi, chiediamo, quali passi per le bonifiche e quali prospettive per l'Isas, per il quale sono rimasti i problemi posti un anno fa all'epoca

del sequestro dell'impianto. Vogliamo sapere che cosa abbia intenzione di fare la Regione, proprietaria della società che gestisce il depuratore».

Intanto, sotto l'aspetto giudiziario, proseguono i rilievi tecnici, disposti dal Gip del tribunale Salvatore Palmeri nell'ambito dell'incidente probatorio. I tre consulenti, incaricati di eseguire la perizia, dovrebbero depositare la relazione a giugno ma è molto probabile che alla scadenza possano chiedere al giudice una proroga. Da indiscrezioni, si parlerebbe d'indagini peritali costose in aggiunta a quelle fatte eseguire dalla Procura nella prima fase delle indagini. ●

**Sopra le
aziende del
Petrochimico
di Priolo
Gargallo
A sin. Diego
Bivona
presidente di
Confindustria
Siracusa**





Le organizzazioni plaudono alla riforma che mette paletti geografici certi dopo anni e anni di incertezza politica e amministrativa

Ma il macigno che resta in bilico è quello delle pensioni

Il governo si è impegnato ad affrontare anche la sostenibilità degli esodi

Andrea D'Orazio

«Appreziamo molto il decisionismo della Regione. Probabilmente in qualche provincia si rimarrà su posizioni diverse, ma sappiamo che per la maggior parte dei territori questa era la soluzione ottimale». Alessandro Albanese commenta così, nella veste di presidente della Camera di commercio di Palermo-Enna – perché prima di esprimersi come numero uno di **Confindustria Sicilia** vuole sentire tutti gli omologhi provinciali – il riassetto della struttura camerale dell'Isola, plaudendo sia al modus operandi di Palazzo d'Orleans, «che ha ascoltato il parere delle associazioni datoriali», sia all'impalcatura generale del provvedimento, ma «soprattutto all'impegno preso dal governo regionale nell'affrontare la vertenza che riguarda il sistema pensionistico del personale

delle Camere: un nodo pesantissimo, visto che da qui ai prossimi 38 anni ci sono circa 500 milioni di euro di pensioni da pagare. Si tratta del problema più grande che abbiamo, perché non riguarda solo i dipendenti, ma indirettamente pure le aziende servite dagli enti camerali, dato che meno debiti hanno le Camere, più servizi riescono a garantire».

Quanto alle «rivendicazioni» di quelle province (come Catania, dove è stata chiesta l'autonomia) che in questi anni, sul tema del riassetto, sono andate controcorrente – anche rispetto al solco seguito dalle associazioni di categoria – rimarcando le differenze storiche e socioeconomiche fra territori, Albanese non ha dubbi: «come è già accaduto in altre regioni, troveremo un'armonia pure in Sicilia, dove gli imprenditori, nell'era della digitalizzazione, non guardano alle diversità tra una zona e l'altra mentre dalle Camere si aspettano velocità e puntualità di prestazioni. Lo dico in base alla mia esperienza, per-

ché la fusione tra l'ente di Palermo e quello di Enna, alla lunga, si è dimostrata vincente ed è oggi condivisa da tutte le aziende dell'area, semplicemente perché facciamo bene il no-

stro lavoro, rilasciando entro i tempi dovuti certificati d'origine, atti e brevetti».

Al provvedimento plaude pure il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, ma non senza evidenziare «il fallimento della politica, che dopo anni, dopo aver cambiato più volte l'organizzazione del sistema camerale, alla fine è tornato in *statu quo ante*, agli accorpamenti che si erano stabiliti fin dall'inizio. Questo ping pong, tra corsi e ricorsi vari, ha determinato il commissariamento degli enti – quello Agrigento in primis, guidato «ad acta» da quasi un settennato – che permane ancora in danno al tessuto imprenditoriale dell'Isola. Ci auguriamo, adesso, che dopo questo primo step superato della Regione la governance delle Camere venga presto ridata a chi compete, come previsto dalla legge 580, cioè al mondo delle associazioni datoriali, che altro non sono se non espressione delle aziende». Insomma, «è bene che ci sia stato finalmente un pronunciamento della Regione, ma resta l'amaro in bocca per il tempo perso: un batti e ribatti per ritornare esattamente al punto di partenza. Come il gioco dell'oca». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager. Alessandro Albanese



Peso: 20%



Misure di prevenzione

Record
in Sicilia: 1.500
le aziende
confiscate

Report di Sicindustria
Il giudice Malizia: norme
essenziali contro la mafia

Pag. 10

L'Isola ha il primato di aziende sequestrate: se ne è discusso in un convegno promosso da Sicindustria e Federmanager

Beni confiscati, l'ora dei manager

Malizia: «Misure di prevenzione essenziali in vista dei flussi di denaro in arrivo»

Antonio Giordano
PALERMO

Le misure di prevenzione sono una «componente essenziale» che non possono essere messe in discussione «in un momento in cui ci sarà un flusso di risorse europee consistenti» sul territorio dell'Isola. Parola di Raffaele Malizia presidente della Sezione I Penale e misure di prevenzione del Tribunale di Palermo intervenuto ad un convegno organizzato da Sicindustria e da Federmanager Sicilia Occidentale dal titolo «Prevenire per non reprimere».

E per questo servono anche amministratori preparati e che conoscano la normativa. «Gli allarmi provenienti da più parti sulla necessità di mantenere alta l'attenzione e la vigilanza su queste situazioni è estremamente attuale», ha aggiunto ancora Malizia chiedendo di tenere alta la guardia.

La Sicilia, ad oggi, è la prima regione italiana per numero di aziende e beni immobili sottoposti a misure di prevenzione patrimoniale

di tipo ablativo, quali il sequestro e la confisca.

In particolare, secondo i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ad oggi sono 1.487 le aziende siciliane confiscate, pari al 30% del totale italiano (4.915). Percentuale che sale al 39,5% quando si parla di beni immobili (16.947 sui 42.875 di tutta Italia).

Il primato siciliano si conferma anche sul fronte dei procedimenti giudiziari in gestione (1.395 sul totale nazionale di 4.734, pari al 29,5%). Chiudono il podio, con meno della metà dei procedimenti, la Campania (674) e la Lombardia (609).

«È evidente – ha detto in apertura dei lavori il presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Rusello – che la sfida è quella di diffondere la cultura della prevenzione e della gestione dei rischi adottando una logica che non sia improntata all'adempimento cartaceo, ma al reale supporto del business: dalla selezione di fornitori e partner affidabili sotto il profilo economico, produttivo e reputazionale, alla scelta di collaboratori con adeguate professionalità necessarie a gestire la complessità delle attività aziendali quotidiane. Non a caso Sicindustria, qualche mese fa per mano del nostro compagno Gregory Bongiorno, ha si-

glato un protocollo di intesa con il Dems dell'Università di Palermo proprio per inserire nel circuito aziendale laureandi e laureati specializzati nella gestione della compliance e dei modelli di organizzazione 231 per la prevenzione dei rischi e delle contestazioni di reato».

«Alla luce dei numeri che caratterizzano la nostra regione – hanno aggiunto Ferdinando Pedone e Luca Ebreo, rispettivamente presidente e componente del consiglio direttivo di Federmanager Sicilia Occidentale – è assolutamente urgente adottare strumenti di prevenzione che riducano il rischio di infiltrazione criminale e corruzione con un approccio integrale, sistemico e interdisciplinare. In quest'ottica, è necessario formare e servirsi in azienda di responsabili della conformità, in grado di organizzare l'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo di un'impresa con un approccio di



Peso: 1-3%, 10-31%



ecologia integrale, ossia di miglioramento continuo della prestazione economica, innovativa, ambientale, etica e sociale». (*AGIO*)

Patrimonio immobiliare Sono 1.500 le imprese affidate alla gestione di amministratori da formare e selezionare



Beni confiscati. Da sinistra Raffaele Malizia, Felice Cavallaro, Giuseppe Russello e Ferdinando Pedone



Peso:1-3%,10-31%

Riordino delle Camere di commercio scontro in giunta, Falcone non vota

di Miriam Di Peri

Lo scontro interno al centrodestra passa dalle Camere di commercio siciliane negli ultimi, infuocati, giorni di campagna elettorale. Con uno sguardo particolarmente attento alla Camera di commercio di Catania, che controlla l'aeroporto di Fontanarossa. Si tratta di una vicenda che risale già alla scorsa legislatura, quando un emendamento della forzista Stefania Prestigiacomo puntava a istituire due camere di commercio separate: una per Catania, l'altra che accorpasse le province di Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani. Una proposta diventata legge su cui si attende la pronuncia della Corte costituzionale perché, appunto, sono stati rilevati profili di incompatibilità con la Carta fondativa della Repubblica. Fino a quel momento, però, la norma resterà vigente e appena dieci giorni fa il Consiglio di giustizia amministrativa aveva ribadito la validità della norma che consentiva la nomina di due commissari per le due strutture camerali. Una pronuncia che, di fatto, mandava in soffitta il progetto della Camera di commercio del Sud Est (che teneva insieme Catania, Siracusa e Ragusa) e attribuiva al livello ministeriale le nomine dei commissari. Posizioni di potere su cui in piena campagna elettorale, è il retropensiero che serpeggia nei partiti della coalizione, sarebbe stato opportuno soprassedere fino all'esito del voto del prossimo fine settimana.

Il provvedimento era fermo in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale

Capitolo chiuso? Tutt'altro: perché la giunta regionale, al contrario, ha approvato - non senza polemiche - il riordino delle Camere di commercio della Sicilia. Il disco verde è arrivato nella seduta di ieri e dà il via libera al sistema definito dall'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo «che mantiene - si legge nella nota di Palazzo d'Orleans - le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione prevista della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani».

Un «successo» per il governatore Renato Schifani, che parla di un provvedimento con cui «mettiamo ordine una volta per tutte nel sistema delle Camere di commercio della Sicilia». Ancora una volta Schifani non sconfessa apertamente l'operato del suo predecessore Nello Musumeci, ma sottolinea che «la Regione, finora, non aveva esercitato la propria funzione e i propri poteri, oggi invece svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con il governo nazionale».

Una sintonia che, da quanto filtra, non c'è né all'interno della giunta, né con Roma. Più di un presente alla riunione dell'esecutivo regionale racconta infatti che l'assessore all'Economia Marco Falcone, collegato da remoto, ha sollevato più di un dubbio su un riordino che arriva a poche ore dalla chiusura della campagna elettorale che porterà al

voto oltre un milione e 300 mila siciliani residenti in 128 Comuni dell'Isola. Al punto da arrivare a interrompere il collegamento prima del voto finale, proprio per evitare di votare contro. E se Atene piange, Sparta non ride: a intervenire a gamba tesa poco dopo la riorganizzazione camerale approvata in giunta, è il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, che ha convocato già per il prossimo 30 maggio alle 10 una riunione «di ascolto e confronto - si legge in una nota del dicastero - con le associazioni di impresa e le categorie produttive rappresentative dei territori interessati alla riorganizzazione delle Camere di commercio siciliane, in particolare nelle aree di Catania, Siracusa e Ragusa».

Al fianco della presa di posizione di Urso si schiera **Confindustria Catania**, che accoglie «con estremo favore» la convocazione della riunione ministeriale: «Ascoltare le vere esigenze delle imprese - dicono gli industriali all'ombra dell'Etna - è la preconditione essenziale per superare l'impasse che ha condannato l'ente camerale del nostro territorio all'immobilismo». La resa dei conti, nel centrodestra dai nervi tissimi, non è mai stata così vicina.

La norma sbloccata alla vigilia delle elezioni ha provocato malumori tra gli alleati

Il palazzo

La giunta Schifani si è riunita ieri a Palazzo d'Orleans per il riordino delle Camere di commercio

Resa dei conti nel centrodestra con Schifani che parla di successo mentre da Roma è polemico pure il ministro Urso



Peso: 50%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 26/05/23

Edizione del:26/05/23

Estratto da pag.:7

Foglio:2/2



Peso:50%

**San Filippo del Mela, un moderno processo di trattamento e recupero della frazione organica e degli scarti differenziati**

Rifiuti, via libera all'impianto di "A2a"

L'assessora regionale al Territorio e Ambiente ha firmato il decreto: giudizio positivo
L'ultimo passaggio è il rilascio dell'Autorizzazione unica ma la strada è ormai spianata

Giovanni Petruangaro**SAN FILIPPO DEL MELA**

Via libera della Regione al progetto di A2a per la realizzazione di un impianto di trattamento e recupero della frazione organica dei rifiuti urbani (Forsu) con un investimento di circa 35 milioni di euro.

Con decreto dell'assessora regionale al Territorio ed Ambiente si esprime giudizio positivo di compatibilità ambientale (Via) Adesso il prossimo e definito passaggio sarà il rilascio dell'Autorizzazione unica che, alla luce di questo positivo parere, dovrebbe essere conseguenziale.

Il provvedimento dell'assessora regionale Elena Pagana arriva a seguito del parere positivo della Commissione Tecnica Specialistica (CTS) per le autorizzazioni ambientali di competenza regionale. La stessa ha inserito delle prescrizioni relative alla necessità di effettuare un monitoraggio ambientale di aria, suolo e sottosuolo, ambiente idrico e rumore «con le modalità e parametri concordati con Arpa», realizzando anche una barriera arborea (prevista nell'investimento), prima della messa in esercizio dell'impianto. Occorrerà predisporre un Piano di gestione operativa delle varie operazioni di trattamento rifiuti condotte all'interno della piattaforma, nel rispetto dei criteri gestionali indicati nella Circolare ministeriale del 2019.

Ora, dopo almeno tre anni perduti, A2a spera di poter recuperare il tempo perduto. Nonostante le varie problematiche e gli stop de-

terminati spesso a causa di discutibili interpretazioni burocratiche, superate poi dalle pronunce giunte lo scorso anno dai giudici amministrativi, la holding lombarda ha sempre creduto in questo progetto, mantenendolo nella pianificazione strategica della società, pur se i tempi si sono diluiti rispetto alle previsioni.

Il cronoprogramma fissato da A2a puntava a rendere l'impianto Forsu operativo dal 2024. Il prossimo anno invece potrebbe essere quello dell'avvio dei lavori di realizzazione, qualora le altre autorizzazioni che giungeranno in conferenza di servizi, coinvolgendo diversi enti e anche le municipalità locali. La costruzione dell'impianto non comporterà consumo di nuovo suolo, poiché verrà realizzato completamente all'interno delle aree della Centrale di San Filippo del Mela. Tempi di realizzazione 18 mesi dal rilascio dell'autorizzazione.

Il progetto presentato alla Regione prevede la realizzazione di un impianto che si configura come una delle soluzioni più avanzate d'Europa e un esempio concreto di economia circolare a disposizione del territorio. Immetterà direttamente in rete il biometano prodotto, garantendo un impatto pari a zero. Il processo di trattamento dei rifiuti - secondo quanto emerge nella relazione - avverrà infatti in ambienti chiusi e posti in depressione, con aspirazione 24 ore su 24. Un sistema di biofiltri naturali consente di abbattere completamente eventuali emissioni di fumi maleodoranti.

I rifiuti in questione proverranno dalla frazione organica delle raccolte differenziate, dagli sfalci e dalle potature del verde pubblico e privato. Una volta trattati, potranno essere reimpiegati per produrre materia - il compost - ed energia - il biometano: attraverso le tecnologie utilizzate, tutto ciò si potrà trasformare in risorsa, diventando quindi un'opportunità preziosa per il territorio.

«L'impianto, dalla capacità di trattamento di 75.000 tonnellate all'anno - evidenzia in una nota A2a - andrà a prevedere un primo stadio di digestione anaerobica finalizzato alla produzione di biometano, gas naturale derivante dal trattamento di raffinazione del biogas ottenuto da fonte rinnovabile e utilizzabile come combustibile per veicoli a motore, o da immettere nella rete di distribuzione per gli utilizzi domestici (riscaldamento, acqua calda sanitaria e cucina). E un secondo stadio di fermentazione naturale aerobica per la produzione di compost di qualità certificato (materiale ammendante e fertilizzante) da utilizzare in agricoltura biologica e nel settore della florovivaistica. Il progetto dell'impianto Forsu consente di ottimizzare la gestione del rifiuto organico, garantendo una riduzione dei costi per i Comuni. La valorizzazione del solo biometano - derivante dai rifiuti umidi urbani, dai rifiuti della zootecnia e dell'agroalimentare - può attivare circa 6,3 miliardi di metri cubi, corrispondente all'8% del consumo nazionale di gas e al 22% di quanto importavamo dalla Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto prevede anche la produzione di energia nella cornice dell'economia circolare



Peso: 45%



Investimento da 35 milioni di euro A2a è pronta a spendere sul territorio risorse importanti per l'impianto Forsu all'interno della Centrale di Archi



Peso:45%



Il Presidente della Regione: "Mettiamo ordine nel sistema una volta per tutte"

Camere di Commercio, dal Governo Schifani ok a nuovo assetto organizzativo

L'assessore Tamajo: "Rideterminazione basata su efficienza ed economicità"

PALERMO - Via libera del governo Schifani al riassetto organizzativo delle Camere di commercio della Sicilia. La giunta regionale ha approvato, infatti, il sistema definito dall'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo che mantiene le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione prevista della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani.

"Con questo provvedimento - dice il presidente della Regione Renato Schifani - mettiamo ordine una volta per tutte nel sistema delle Camere di commercio della Sicilia. Ringrazio l'assessore Tamajo che ha lavorato in modo completo e in tempi contenuti per definire la perimetrazione territoriale. La Regione, finora, non aveva esercitato la propria funzione e i propri poteri, oggi invece svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia - sottolinea il governatore - nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con il governo nazionale".

La riorganizzazione degli enti della

Regione Siciliana che si occupano di commercio, industria, artigianato e agricoltura ha ricevuto il plauso di Unioncamere Sicilia e arriva dopo un lungo e approfondito percorso amministrativo, conseguente anche ad alcuni pronunciamenti dei tribunali amministrativi regionali. La decisione del governo Schifani di procedere in questa direzione, anche a seguito della riforma statale del 2017, è stata preventivamente condivisa da Unioncamere Sicilia e dalla gran parte delle organizzazioni di categoria e sindacali, sentite nel corso di consultazioni che sono avvenute negli scorsi giorni presso la sede dell'assessorato. "La rideterminazione del sistema camerale da parte della Regione - afferma l'assessore Tamajo - è stata improntata ai principi di economicità ed efficienza, salvaguardando assetti che negli ultimi cinque anni hanno consolidato posizioni economico-finanziarie ed organizzative in capo alle Camere di commercio".

Il governo Schifani, inoltre, si è impegnato a convocare a breve un tavolo tecnico presso la presidenza della Regione affrontare la vertenza che riguarda il sistema pensionistico del personale camerale.

È stata intanto convocata per il pros-

simo 30 maggio alle 10, su indicazione del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, una riunione di ascolto e confronto con le associazioni di impresa e le categorie produttive rappresentative dei territori interessati alla riorganizzazione delle Camere di commercio siciliane, in particolare nelle aree di Catania, Siracusa e Ragusa.

L'obiettivo dell'incontro, a cui sono stati invitati anche rappresentanti della Regione Siciliana, è ascoltare le esigenze degli attori della economia locale per definire le modalità di riordino nell'ambito della riforma del sistema nazionale delle Camere di commercio giunta in prosimità del suo compimento.

Riforma al centro del vertice con il Mimit in programma il 30 maggio



Edy Tamajo



Peso: 24%



IL RIASSETTO

CamCom, sì al Sud-Est con distinguo in Giunta e Siracusa insorge

FRANCESCO NANIA pagina 3

Riforma CamCom, è un ritorno al futuro

La svolta. La Giunta Schifani, (con distinguo interni) conferma il maxi-ente del Sud Est azzerato dalla norma nazionale. Insorge Siracusa. Restano Palermo-Enna e Messina, si farà Trapani-Agrigento-Caltanissetta. Il "battesimo" da Urso

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. La Giunta regionale ha adottato il riassetto organizzativo delle Camere di commercio riproponendo accorpamenti che la norma aveva cancellato. Il governo Schifani, non senza distinguo, ha approvato il sistema su cui ha lavorato l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo. Il sistema ripristina le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione prevista della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani. «Mettiamo ordine - dice il presidente Renato Schifani - una volta per tutte nel sistema delle CamCom. Oggi svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia in sintonia col governo nazionale». Unioncamere Sicilia (il cui presidente Pino Pace plaude alla decisione) e gran parte delle organizzazioni di categoria e sindacali sono state consultate. «La ridefinizione del sistema camerale - afferma l'assessore Tamajo - è stata improntata ai principi di economicità ed efficienza, salvaguardando assetti che negli ultimi cinque anni hanno

consolidato posizioni economico-finanziarie e organizzative».

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha convocato a Roma per il 30 maggio un confronto con le associazioni d'impresa e le categorie produttive rappresentative dei territori interessati alla riorganizzazione delle CamCom, in particolare nelle aree di Catania, Siracusa e Ragusa. «L'incontro - spiega Urso -, a cui sono stati invitati anche rappresentanti della Regione, serve a ascoltare le esigenze degli attori dell'economia locale per definire le modalità di riordino nell'ambito della riforma del sistema nazionale delle CamCom prossima al suo compimento». «Vogliamo ascoltare la voce di tutti gli stakeholders del territorio - spiega il parlamentare di Fdi Luca Cannata -. Si definirà solo dopo il confronto». Anche **Confindustria Catania** apprende con favore la decisione di Urso di convocare una riunione con il mondo produttivo. «Ascoltare le vere esigenze delle imprese - sostengono gli industriali - è la precondizione essenziale per superare l'impasse che ha condannato l'ente camerale del nostro territorio all'immobilismo».

La levata di scudi arriva soprattutto da Siracusa. Per il deputato del M5S, Filippo Scerra, la decisione del governo regionale «è la dimostrazione pratica di come il centrodestra intenda gestire Siracusa, rendendola marginale nel quadro regionale». Per il senatore Antonio Nicita (Pd) «occorre una mobilitazione per evitare che questa marginalizzazione della provincia di Siracusa continui e si estenda ad altre forme di accorpamento in altri settori, lavorando al contempo a una nuova norma che permetta in Sicilia di avere una CamCom aggiuntiva». «Siamo sorpresi per l'urgenza del provvedimento che ci riporta al punto di partenza - afferma l'associazione Siracusa Protagonista -. L'assessore Tamajo non ha ascoltato le associazioni provinciali proponendo una delibera di Giunta che non può scavalcare una legge del Parlamento italiano».

LA FUSIONE DA FARE

PALERMO. La delibera della Giunta regionale è stata richiesta dal ministro delle Imprese e concordata per porre fine al caos della norma voluta dall'allora deputata di Fi Stefania Prestigiacomo che abolì la CamCom del Sudest staccando Catania e accorpando Siracusa e Ragusa con Trapani, Agrigento e Caltanissetta, cioè le tre CamCom che ancora non si erano accorpate (a differenza delle altre) a causa di ricorsi tutt'ora in piedi. In più, si era creata una sovrapposizione tra commissari nominati dal ministro e Consigli camerali eletti successivamente in contrapposizione alla riforma nazionale. Adesso, se la delibera regionale dovesse fare decadere i ricorsi, si dovranno fondere statutariamente, finanziariamente e organizzativamente le CamCom di Trapani, Agrigento e Caltanissetta, poi la Regione dovrà indicare le organizzazioni che dovranno designare i componenti del nuovo Consiglio e varare il decreto di nomina.



Peso:1-2%,3-36%

IL GOVERNO INTERVIENE SULLE CAMERE DI COMMERCIO

Il ritorno degli enti

La giunta ha approvato il sistema definito da Tamajo che mantiene le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est e conferma l'istituzione di Agrigento Caltanissetta e Trapani. Come previsto dalla riforma del 2016

DI ANTONIO GIORDANO

Il governo regionale interviene sulle Camere di Commercio accettando, di fatto, la divisione avanzata dall'esecutivo nazionale dopo la riforma voluta da Renzi nel 2016. La giunta regionale ha approvato, infatti, il sistema definito dall'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo che mantiene le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione prevista della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani. Una vicenda nella quale la Regione interviene ponendo fine ad un lungo tira e ricorsi alla giustizia amministrativa. Un decreto del Mise dell'agosto del 2017 prevedeva la nascita delle camere di "Agrigento, Caltanissetta e Trapani", "Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia orientale", "Messina" e "Palermo Enna". Un assetto confermato da un secondo decreto del Mise del 2018. A quel punto si sono insediati regolarmente i consigli camerali a Catania - Ragusa - Siracusa; a Messina; e Palermo ed Enna ma non quella di Trapani - Agrigento e Caltanissetta malgrado si sia concluso il procedimento per la determinazione della composizione del Consiglio, non è mai stato completato l'insediamento. Nel frattempo una serie di ricorsi al Tar promossi dalla Camera di Catania chiedevano l'annullamento dei decreti ministeriali sui quali è in-

tervenuta una sentenza del Cga dello scorso marzo respingendo l'istanza cautelare promossa dagli enti del Sud Est Sicilia. Nel 2021 una nuova legge è intervenuta sulla questione riconoscendo alla Sicilia, in virtù del suo Statuto, di procedere in autonomia ed entro il 31 dicembre 2023, "riorganizzare il proprio sistema camerale, anche revocando gli accorpamenti già effettuati" ma sempre "nel rispetto degli indicatori di efficienza e di equilibrio economico nonché del numero massimo di camere" previste dalla riforma del 2016. Nell'attesa il governo nazionale ha nominato, d'intesa con la Regione, commissari per Catania, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani. "Con questo provvedimento", dice il presidente della Regione Renato Schifani, "mettiamo ordine una volta per tutte nel sistema delle Camere di commercio della Sicilia. Ringrazio l'assessore Tamajo che ha lavorato in modo completo e in tempi contenuti per definire la perimetrazione territoriale. La Regione, finora, non aveva esercitato la propria funzione e i propri poteri, oggi invece svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia", sottolinea il governatore, "nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con il governo nazionale". La riorganizzazione degli enti arriva dopo un lungo e approfondito percorso amministrativo, conseguente anche ad alcuni pronunciamenti dei tribunali amministrativi regionali. La decisione del governo Schifani di procedere in questa direzione è stata preventivamente condivisa da

Unioncamere Sicilia e dalla gran parte delle organizzazioni di categoria e sindacali, sentite nel corso di consultazioni che sono avvenute negli scorsi giorni presso la sede dell'assessorato. "La rideterminazione del sistema camerale da parte della Regione", afferma l'assessore Tamajo, "è stata improntata ai principi di economicità ed efficienza, salvaguardando assetti che negli ultimi cinque anni hanno consolidato posizioni economico-finanziarie ed organizzative in capo alle Camere di commercio". Il governo Schifani, inoltre, si è impegnato a convocare a breve un tavolo tecnico presso la presidenza della Regione affrontare la vertenza che riguarda il sistema pensionistico del personale camerale. Il progetto messo in campo dal governo regionale cita un documento di Unioncamere Sicilia che ha affermato, a seguito di uno studio analitico economico-finanziario e giuridico, che l'assetto organizzativo delle Camere Palermo ed Enna; Catania, Siracusa e Ragusa; Messina ed Agrigento- Caltanissetta e Trapani "non solo è quello ottimale, come prescelto dalle imprese e dai territori, comportando con qualsivoglia soluzione diversa non solo numerose e molteplici problematiche giuridico-economico-finanziarie ma anche un eventuale lungo periodo di ingovernabilità e di gestione del contenzioso scatu-



Peso: 1%

rente che comprometterebbe tutto il sistema regionale". Quindi, secondo la relazione dell'amministrazione regionale che accompagna il progetto di riforma delle Camere l'intendimento del Governo Regionale "sarebbe rispettoso degli indicatori di efficienza e di equilibrio economico nonché del nu-

mero massimo di camere di commercio" previsto dalla riforma nazionale. (riproduzione riservata)



Peso:1%



Palermo-Enna, Messina, Catania-Ragusa-Siracusa, Agrigento-Caltanissetta-Trapani

Camere di commercio, è scontro aperto L'assetto della Regione scatena la rivolta

Ruolo dominante della città etnea, ultima parola al ministro Urso

Alessandro Ricupero
SIRACUSA

Se non fosse una coincidenza si potrebbe pensare che sia stato fatto apposta. Mentre il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, convocava per martedì una riunione sulle ipotesi di riorganizzazione del sistema camerale siciliano ed in particolare per i territori di Catania, Ragusa e Siracusa, invitando in modalità di videoconferenza quasi 80 tra associazioni datoriali ed imprenditoriali delle tre province, nelle stesse ore il Governo regionale decideva con una delibera di giunta di dare il via libera al riordino delle Camere di commercio della Sicilia.

L'assessore alle attività produttive Edy Tamajo ieri ha firmato il decreto sulla "Ridefinizione delle circoscrizioni territoriali delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della Regione Siciliana" nel quale ridefinisce l'assetto organizzativo: il sistema mantiene la Camera di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani. Il decreto, che sarà notificato anche al ministero delle imprese, sarà pubblicato sulla Gazzetta della Regione Siciliana.

«Con questo provvedimento – dice il presidente della Regione Renato

Schifani – mettiamo ordine una volta per tutte nel sistema delle Camere di commercio della Sicilia. Ringrazio l'assessore Tamajo che ha lavorato in modo completo e in tempi contenuti per definire la perimetrazione territoriale. La Regione, finora, non aveva esercitato la propria funzione e i propri poteri, oggi invece svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con il governo nazionale». Sintonia che mal si coniuga con la convocazione del ministero delle Imprese che annunciando l'incontro «a cui sono stati invitati anche rappresentanti della Regione Siciliana», spiega che l'obiettivo «è ascoltare le esigenze degli attori dell'economia locale per definire le modalità di riordino nell'ambito della riforma del sistema nazionale delle Camere di commercio». E l'assessore Tamajo commenta: «La rideterminazione del sistema camerale è stata improntata ai principi di economicità ed efficienza, salvaguardando assetti che negli ultimi cinque anni hanno consolidato posizioni economico-finanziarie ed organizzative in capo alle Camere di commercio». Roma invita alla concertazione, su input delle associazioni del territorio che chiedono di essere ascoltate, mentre secondo Palermo il confronto c'è già stato. Un atto di forza della Regione alla vigilia dell'insediamento dei due commissari Giuseppe Giuffrida e Massimo Conigliaro, nominati dal ministero dello Sviluppo economico rispettivamente per la Camera di commercio di Catania e il secondo per la Camera di commercio di Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani.

Alcuni giorni fa il Consiglio di giu-

stizia amministrativa ha respinto il ricorso della Camera di commercio del Sud Est dando ragione al ministero dello Sviluppo economico che in ottemperanza della legge (voluta in maniera bipartisan da deputati di destra e sinistra siciliani che riformava le Camere di commercio della Regione) aveva nominato i due commissari.

Prova a gettare acqua sul fuoco il parlamentare nazionale di Fratelli d'Italia, il siracusano Luca Cannata: «Il ministro Adolfo Urso ha voluto organizzare un incontro con tutte le categorie per ascoltare le esigenze di ciascuno, le richieste del territorio. Gli scontri non portano a nulla: l'incontro di martedì servirà per decidere sul da farsi in merito alla decisione sulla Camera di commercio e si definirà soltanto dopo il confronto con gli attori protagonisti del nostro territorio». Il senatore Nicita (Pd) commenta: «La decisione di Schifani e della sua giunta di confermare un frazionamento delle camere di commercio che di fatto penalizza Siracusa, una città che continua a perdere pezzi in favore di altre province, è la conferma della marginalizzazione di Siracusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO



Messina mantiene la sua autonomia Venti di guerra, invece, tra Siracusa e Catania



Peso:30%



**Il vice premier e ministro dei Trasporti ha firmato
il Decreto approvato in via definitiva dal Parlamento**

Ponte, Salvini accelera ancora sull'infrastruttura: "A giorni riunione Cda società Stretto di Messina"

ROMA - Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini si gode in queste ore il plauso di tutto il centrodestra per il passo in avanti compiuto grazie alla conversione in legge del Decreto Ponte. E allo stesso tempo guarda già avanti a prossimi step da compiere.

È stato annunciato, infatti, che entro una settimana si riunirà il cda della so-

cietà Stretto di Messina.

Servizio a pagina 3



Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha firmato il Decreto approvato in via definitiva dal Parlamento

Ponte, Salvini: "A giorni riunione Cda società"

Fapi: "Opera strategica". Il deputato siciliano Minardo: "Simbolo di una nuova epoca di sviluppo e crescita"

ROMA - Entro una settimana si riunirà il cda della società Stretto di Messina: lo ha annunciato il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini che si gode in queste ore il plauso di tutto il centrodestra per il salto in avanti compiuto grazie alla conversione in legge del Decreto Ponte.

"Una vittoria politica per Berlusconi, ma soprattutto per la Calabria e per la Sicilia", l'ha definita il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani sottolineando che il governo è determinato ad andare fino in fondo visto che tratta di "un progetto prioritario" su cui "il centrodestra ha sempre puntato".

Soddisfatto anche Alessandro Cattaneo, deputato di Forza Italia e Vice coordinatore nazionale del partito di Silvio Berlusconi: "Il ponte sullo Stretto, quell'infrastruttura strategica voluta dal presidente Berlusconi per unire il Paese, vedrà finalmente la luce: i visionari costruiscono ciò che i sognatori osano solo immaginare".

Secondo Nino Minardo, presidente della commissione Difesa della Camera dei Deputati, "il via libera da parte del Senato alla conversione in legge del decreto sul ponte sullo Stretto di Messina non è solamente un successo politico del ministro Salvini e del Governo, ma è una di quelle decisioni della politica che avranno effetti concreti sulla vita di tantissimi cittadini che avranno occasioni di lavoro e sviluppo e una mobilità più ampia. Il Ponte sullo Stretto sarà il simbolo di una nuova epoca di sviluppo e crescita".

A "guastare la festa" ci ha provato Giuseppe Conte, intervenuto a Trapani a margine di un evento elettorale: "Quello del Ponte sullo Stretto - ha detto il leader del M5s - è un vecchio progetto riesumato per assecondare le velleità del ministro di turno, Salvini, sembra quasi che lo lascino fare per sfogare un capriccio ma al momento ci sono solo tante chiacchiere e nessun concreto finanziamento ma solo la prospettiva di perdere tanti soldi per le attività preliminari. Noi

vogliamo concretezze per questa terra, portare a terra e usare i soldi del Pnrr per tante infrastrutture già previste, in corso di realizzazione o già progettate".

Ieri, però, a gioire non è stata solo la politica. In una nota il presidente nazionale della Fapi, Gino

Sciotto ha parlato di una bella notizia per la Sicilia e per tutta l'Italia: "Con l'avvio dei lavori nel prossimo anno - ha spiegato - si darà vita ad una grande opera green di 3,3 km, che creerà 100 mila posti di lavoro, farà risparmiare 6 miliardi all'anno per i collegamenti e



Peso: 1-7%, 3-38%



ridurrà di oltre 100 tonnellate l'anidride carbonica con un grande effetto positivo sulla salubrità dell'ambiente e del mare. Si tratta di un'opera strategica per la crescita e lo sviluppo economico del Mezzogiorno che aiuterà a ridurre i divari tra i territori e rilanciare investimenti e turismo".

Un plauso arriva anche dal presidente di Fai Confrasperto-Confcommercio, Paolo Uggè: "Ottimo il risultato della votazione al Senato" sul Ponte sullo stretto di Messina".

"Il sì del Senato - sottolinea Fai-Confrasperto, arriva a ridosso delle celebrazioni per i 60 anni della Federazione degli Autotrasportatori Italiani, che conta 10mila imprese) in pro-

gramma domani, sabato 27 maggio dalle 10.00 a Taormina, evento al quale è stato invitato il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini".

Il Ponte sullo Stretto sarà al centro dell'intervento del presidente Uggè, che ricorda come la Fai-Confrasperto si sia spesa da sempre a sostegno dell'opera, "indispensabile per il collegamento con il Nord Europa, spinta formidabile per l'economia del Mezzogiorno, e che può far diventare l'Italia il soggetto che gestisce i traffici logistici del futuro".

"Ritengo doveroso ricordare che già nei primi anni Duemila, su indicazione dell'allora presidente del Consiglio Berlusconi, l'opera poté indirizzarsi verso un percorso di realizzazione grazie al ministro Pietro Lunardi che, insieme alla Commissaria europea De Palacio, fu forte sostenitore in Europa della rete Ten di collegamento tra l'Italia e l'Europa del Nord" conclude il presidente di Fai-Confrasperto.

P.P.

Conte (M5s): "Ad oggi solo chiacchiere e nessun finanziamento"



Nino Minardo



Peso: 1-7%, 3-38%

**DOVE SI VOTA****Sicilia e Sardegna
al primo turno
Sfide in 7 capoluoghi**

ROMA. Ballottaggio in 41 Comuni domenica (dalle 7 alle 23) e lunedì (7-15) prossimi per eleggere il sindaco. Gli elettori coinvolti sono complessivamente 1.340.688.

Si voterà uno dei due candidati in 7 capoluoghi: Vicenza, Massa, Pisa, Siena, Terni, Ancona, Brindisi.

A Vicenza la sfida è tra Giacomo Possamai (centrosinistra), che ha ottenuto il 46,23% al primo turno e Francesco Rucco (centrodestra), che si è fermato al 44,06%. A Massa si affrontano Francesco Persiani (35,28% al primo turno) per il centrodestra e Enzo Ricci (30,05%), candidato del centrosinistra.

Pisa è contesa tra Michele Conti (49,96%, centrodestra) e Paolo Martinelli (41,12%, sostenuto da centrosinistra ed anche Cinquestelle). A Siena il ballottaggio sarà tra Nicoletta Fabio, sostenuta dal centrodestra (30,51%) e Anna Ferretti, candidata del centrosinistra (28,75%).

A Terni è testa a testa tra Orlando Masselli (centrodestra, 35,81%) e Stefano Bandecchi, sostenuto da

Alternativa Popolare (28,14%); sono rimasti fuori dal secondo turno la coalizione con il Pd e quella del Movimento 5 stelle. Ad Ancona si sfidano Ida Simonella (41,28%) del centrosinistra e Daniele Silvetti (45,11%) del centrodestra.

A Brindisi, infine, il ballottaggio sarà tra Roberto Fusco (32,73%) del centrosinistra e Giuseppe Marchionna (44,22%) del centrodestra.

Negli stessi giorni si vota per il primo turno delle Amministrative in 118 Comuni siciliani, tra cui Trapani, Siracusa, Ragusa e Catania. Il ballottaggio è in programma domenica 11 e lunedì 12 giugno. Analogo calendario in Sardegna, dove gli elettori andranno alle urne per il primo turno delle Comunali in 39 centri.

In Trentino Alto Adige il primo turno si è svolto il 21 maggio in tre comuni: Campo Tures (Bz), Bressimo e Lona-Lases (Tn). Nessuno dei tre andrà al ballottaggio, che era in programma domenica 4 giugno. A Campo Tures e Bressimo

il sindaco è stato eletto al primo turno, mentre a Lona-Lases non è stato raggiunto il quorum del 50% necessario per l'elezione del candidato presentato da un'unica lista. Si voterà quindi fra un anno.

In Valle d'Aosta si è votato al primo turno il 21 maggio solo a Valtournenche, dove è stato già eletto il sindaco. Niente ballottaggio, dunque.

In Molise, infine, domenica 25 e lunedì 26 giugno si voterà per eleggere il presidente della Regione.



Peso: 14%



La legge. Salvini: entro una settimana la nomina del Cda della società Stretto di Messina Ponte, parte la trattativa con l'Ue per il cofinanziamento

PALERMO. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ieri ha annunciato che entro una settimana ci sarà la prima riunione della società Stretto di Messina per la nomina del Cda. Per il governatore Renato Schifani «il Ponte è ormai sempre più una realtà grazie al governo nazionale di centrodestra, guidato da Giorgia Meloni che lo aveva inserito nel programma, e al ministro Salvini, il quale ha spinto l'acceleratore al massimo perché questa imponente opera possa davvero essere realizzata. Ma il Ponte è sempre stato una priorità anche per il nostro governo regionale».

L'eurodeputata siciliana e commissario regionale della Lega, Annalisa Tardino, spiega che ora può partire la trattativa con l'Ue per il cofinanziamento dell'opera: «La conversione in legge del decreto "Ponte" mostra

al mondo intero una strategia dei trasporti per la Sicilia a 360 gradi, attuata dal ministro Salvini con il sostegno a Bruxelles della delegazione della Lega al Parlamento europeo, finalizzata a connettere velocemente l'intera Sicilia al Continente europeo facendola uscire dal suo storico isolamento. La legge conferma in modo ufficiale alla Commissione europea la volontà dell'Italia - finora espressa alla Commissaria europea ai Trasporti, Adina-Ioana Vălean, verbalmente dal ministro Salvini e formalmente con le modifiche al regolamento Ten-T proposte dalla Lega e approvate dall'Eurocamera - di realizzare questa infrastruttura strategica come parte integrante e fondamentale della rete dei corridoi transeuropei (Ten-T) sull'asse scandinavo-mediterraneo e della nuova re-

te transmediterranea dei trasporti (Tmn-T) sull'asse Europa-Africa previsto dal "Piano d'azione regionale dei Trasporti" voluto dall'Unione dei Paesi del Mediterraneo, nell'ambito della strategia "Global Gateway" avviata con un fondo di 300 miliardi».

«In questo senso - conclude Tardino - può cominciare la trattativa formale del governo italiano per ottenere il cofinanziamento del Ponte da parte dell'Ue e della Bei, che hanno già manifestato disponibilità. L'impegno della Lega ora si concentrerà sugli interventi per la connessione dei territori della Sicilia al Ponte, a partire dalle aree interne e dal Sud dell'Isola tramite la Nord-Sud, la ferrovia Trapani-Pozzallo, i by-pass di Agrigento, Licata e Gela e l'adeguamento della Ss 115».



Peso: 20%



Cgil e Uil lanciano raccolta di firme «Schifani revochi il suo appoggio»

PALERMO. La Cgil e la Uil siciliane lanciano una raccolta di firme per chiedere al governatore Renato Schifani di ritirare il suo appoggio al progetto di autonomia differenziata, voluto dal ministro leghista Calderoli e approvato dal Cdm con apposito disegno di legge.

Nella petizione, che è già possibile sottoscrivere nelle sedi della Cgil e della Uil di tutta la Sicilia, le due organizzazioni sindacali sottolineano le conseguenze del provvedimento sulla Sicilia e sulle regioni del Mezzogiorno: sistema sanitario pubblico più fragile, sistema dell'istruzione indebolito, crescita del divario complessivo in termini di servizi essenziali e di sviluppo con le Regioni che sostengono l'autonomia differenziata.

«È un provvedimento egoista - sostengono i segretari generali di

Cgil e Uil Sicilia, Alfio Mannino e Luisella Lioni - che spaccherà il Paese. Anche la Commissione Ue rileva che è a rischio la capacità del governo di indirizzare la spesa pubblica». Per i sindacati «lo scenario «è talmente evidente ed evidenti sono gli inganni del governo, che il no delle istituzioni siciliane deve essere rapido e secco».

«Il presidente della Regione - è scritto nell'appello - ci ascolti e assumi subito una posizione netta per evitare questa truffa ai danni della Sicilia».



Peso: 9%



GIUSTIZIA

«Abuso d'ufficio l'eliminazione in contrasto con le norme Ue»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. «L'abrogazione tout court dell'abuso d'ufficio non sarebbe conforme alla normativa internazionale ed europea». Di più: «Rappresenterebbe un vulnus agli obblighi internazionali sottoscritti dall'Italia in tema di corruzione con le convenzioni di Strasburgo e Merida». Il primo giudizio è del vicecapo di Eppo, la procura europea, l'italiano Danilo Ceccarelli. Il secondo è del procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo.

Tutti e due pesano come pietre sulla cancellazione del reato, fonte di preoccupazione per i sindaci, che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio si appresta a presentare al Consiglio dei ministri, dopo avere incassato anche il sì della Lega all'intero pacchetto di riforme della giustizia in cambio dell'impegno a una rivisitazione complessiva dei reati contro la pubblica amministrazione.

Un intervento che arriverà

mentre la Ue è al lavoro su una direttiva in materia di corruzione, che intende approvare a breve, come ha ricordato il vicecapo di Eppo, che con Melillo è stato ascoltato in audizione davanti alla commissione Giustizia della Camera.

Melillo non ha nascosto le sue preoccupazioni anche con riferimento alla criminalità organizzata. Il procuratore ha richiamato l'attenzione sul «profondo e diffuso condizionamento criminale dei comportamenti della pubblica amministrazione», con i clan che non solo nel Mezzogiorno tendono a «entrare sempre più direttamente a contatto» con sindaci e assessori.

E ha avvertito che, in un contesto del genere, con l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, si sta esponendo l'Italia «al rischio di apparire all'estero come fonte di indebolimento del sistema di incriminazione», proprio mentre il Paese con il Piano nazionale di Ripresa e resilienza «si appresta a utilizzare ingenti risorse» che sono anche

il frutto di «tasse pagate da cittadini di altri Stati europei».

Insomma, quella che si sta intraprendendo non è la strada giusta, per il procuratore. Se davvero si teme l'invasione da parte dei magistrati della sfera di discrezionalità dei sindaci - nonostante «i rischi dopo la riforma del 2020 siano confinati in ambiti assolutamente marginali», con l'85% delle denunce archiviate dai Pubblici ministeri - questo tema, ha avvertito il procuratore Melillo, avrebbe «più credibilità se fosse accompagnato dalla rivendicazione dell'introduzione di un sistema di controlli interni alla pubblica amministrazione, in grado di tenere lontano il rischio dell'intervento giudiziario».

E invece non solo non se parla, ma oggi «i controlli nella pubblica amministrazione non esistono e quelli previsti dalla legge sono ridotti a mera cosmesi».



Peso: 16%

Ita, fatto l'accordo con Lufthansa

Il colosso tedesco entrerà con il 41% nel capitale della compagnia nata dalle ceneri di Alitalia

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Raggiunto un accordo tra il Tesoro e Lufthansa per la cessione di una quota di minoranza di Ita Airways al gruppo tedesco. Lufthansa acquisirà il 41% di Ita attraverso un aumento di capitale di 325 milioni, con l'opzione di acquisire tutte le azioni rimanenti in un secondo momento. Il prezzo di acquisto delle azioni rimanenti si «baserà sullo sviluppo» del business di Ita, ha spiegato Lufthansa. Il Mef si è impegnato in un aumento di capitale di 250 milioni, si tratta della terza e ultima tranche del finanziamento da 1,35 miliardi già autorizzato dall'Ue. La finalizzazione contrattuale dell'accordo «è prevista a breve». La mancanza della firma ieri sarebbe legata solo ad alcune questioni minori di tipo tecnico-legale.

«Ci abbiamo lavorato tanto, siamo convinti e quindi soddisfatti. Oggi segna la fine di un percorso nella storia della compagnia, che ha portato alla prospettiva dell'integrazione con un importante vettore europeo», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Se sono rose fioriran-

no», ha poi detto dopo aver incontrato al Mef l'A.d. di Lufthansa, Carsten Spohr, il presidente di Ita, Antonino Turicchi e l'ex numero uno di Air Dolomiti, Joerg Eberhart. «Con questo governo oggi si scioglie un nodo che da trent'anni condiziona il mercato del trasporto aereo in Italia. Siamo convinti che questa decisione consentirà al mercato dell'aviazione di svilupparsi nell'interesse dell'Italia», ha sottolineato il ministro.

Per il numero uno di Lufthansa «l'accordo porterà a una situazione vantaggiosa per l'Italia, Ita Airways e il gruppo Lufthansa. È una buona notizia per i consumatori italiani e per l'Europa, perché una Ita più forte rafforzerà la concorrenza nel mercato italiano». Al tempo stesso «come giovane compagnia, con una flotta mo-

derna e con un suo hub efficiente e in espansione a Roma, Ita è la soluzione perfetta per il gruppo Lufthansa», ha aggiunto Spohr, parlando anche di Milano dove Ita «copre un ampio bacino di utenza che offre anche potenzialità di crescita». E «come parte della

famiglia del gruppo Lufthansa, Ita può trasformarsi in una compagnia aerea sostenibile e redditizia, collegando l'Italia con l'Europa e il mondo», ha sottolineato l'A.d. del colosso tedesco. Dopo la firma, l'accordo dovrà avere il via libera dalla Corte dei conti, dall'Antitrust italiano e dall'Antitrust Ue.

La strategia di sviluppo di Ita Airways «continuerà ad essere condivisa dai due azionisti, Mef e Lufthansa», afferma il Tesoro in una nota nella quale si parla di occupazione e rinnovo della flotta, non della cifra pagata da Lufthansa con un aumento di capitale che lascia all'interno della società le risorse, favorendone lo sviluppo ma senza che queste diventino una dismissione che riduca il debito pubblico, come è avvenuto nel passato con altre dismissioni. ●

Giorgetti: «Sciolto un nodo che condiziona da trent'anni il mercato del trasporto aereo in Italia»



Carsten Spohr e Giancarlo Giorgetti



Peso: 24%



Calderoli: 725mila euro per le isole minori della Sicilia

PALERMO. Il ministro degli Affari regionali, Roberto Calderoli, ha annunciato: «Buone notizie per i territori delle isole minori: sono in arrivo risorse preziose per iniziative di promozione e attrazione degli investimenti. In queste ore verrà erogata dagli Affari regionali la seconda tranche dei fondi per queste iniziative riferita al triennio 2021-23. L'importo complessivo dei fondi si attesta oltre i 4 milioni, suddivisi per i Comuni di diverse Regioni che ne hanno fatto richiesta e presentato i relativi progetti».

«Si tratta di un'ulteriore iniziativa - ha aggiunto - che dimostra la mia attenzione e l'impegno profuso per i territori insulari, con particolare riguardo alle isole minori, che scontano le stesse criticità di tutte le isole e proprio per questo intendo garantire supporti e incentivi concreti. Ribadisco la mia piena volontà e intenzione di intervenire per colmare questi divari, nell'interesse dei cittadini di quei territori che hanno tutto il diritto a ricevere dei servizi adeguati».

Esulta Annalisa Tardino, eurodeputata siciliana e commissario regionale della Lega: «Sono in arrivo dal governo finanziamenti per le isole minori della Sicilia, dedicati a iniziative di promozione e attrazione degli investimenti. Il ministro Calderoli ha annunciato l'invio di risorse preziose destinate a questi obiettivi, molto importanti per il tessuto socioeconomico del nostro territorio. Precisamente, verranno destinati alla Sicilia oltre 725mila euro per i progetti dei Comuni di Lampedusa e Linosa, Lipari, Santa Marina Salina, Leni e Malfa. Investimenti importanti che fanno parte del pacchetto da oltre 4 milioni, che per la sola Sicilia ha previsto lo stanziamento complessivo di circa 1,2 milioni. È l'ennesima iniziativa del ministro Calderoli in favore delle isole minori, che dimostra ancora una volta l'impegno profuso per i territori insulari e la volontà di valorizzare le eccellenze del Paese».



Peso: 10%

Cgil e Uil contro il dl Calderoli. E le Regioni: «Uguaglianza sui Lep»

L'Autonomia differenziata «devastante» per il Sud

M5S: indagine sui costi del decreto. Fl e Fdl d'accordo

Domenico Palesse

ROMA

Il ddl Calderoli sull'Autonomia differenziata continua a far discutere. Se da un lato la Lega difende a spada tratta l'operato del ministro, dall'altro si moltiplicano le voci contrarie al provvedimento, a partire da quelle dei sindacati che ieri hanno parlato di scelta «antistorica, competitiva e antisolidaristica» durante una lunga audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, presenziata per l'intera durata dallo stesso Roberto Calderoli. E, sulla scia dei rilievi espressi mercoledì dall'Unione Europea, il Movimento 5 Stelle ha chiesto ufficialmente un'indagine conoscitiva sui costi del decreto. Un atto sottoscritto anche da Fratelli d'Italia e Forza Italia che affermano i pentastellati - «sono ora attesi alla prova dei fatti».

A storcere il naso di fronte al provvedimento, fortemente voluto dal mi-

nistro Calderoli e cavallo di battaglia leghista, sono dunque soprattutto i sindacati. La Cgil ha espresso «forte preoccupazione e contrarietà» paventando peraltro il rischio di «un colpo mortale all'unità e all'identità culturale del Paese» specialmente «con la regionalizzazione della scuola». Per la Uil il ddl rischia di essere «devastante per il Mezzogiorno» e di «scavare un'ulteriore profonda frattura tra Nord e Sud». Più morbida, invece, la posizione della Cisl, secondo la quale «l'Autonomia potrebbe migliorare i servizi, se attuata bene». Attenzione però - sottolinea la confederazione - e non «compromettere la coesione sociale». Tra i più critici al provvedimento c'è anche l'associazione Libera. «Il ddl Calderoli - tuona il responsabile per le politiche sociali, Giuseppe De Marzo - viola i principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza. Qualora passasse questa riforma, la garanzia dei diritti su tutto il territorio nazionale sarebbe persa».

Uno dei punti maggiormente discussi è quello dei Lep. Le Regioni, per voce del presidente Massimiliano Fedriga, ribadiscono la necessità che la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni siano «in favore di tutte le Regioni» secondo un principio

di «uguaglianza». Sono, invece, ancora quattro i punti critici rilevati dai Comuni che, tramite il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, evidenziano il «ridotto coinvolgimento degli enti locali nelle varie fasi di attuazione del processo regolato dal testo». A chiedere, invece, un «quadro nazionale di riferimento» con una «normativa stabile» su tutti i territori sono i costruttori, preoccupati della troppo spesso complicata gestione della legislazione locale.

Una replica agli appunti europei sul testo dell'Autonomia è, infine, arrivata dal governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana. «Io credo che l'Ue abbia fatto considerazioni che lasciano il tempo che trovano».



Scelta «antisolidaristica» I segretari di Uil e Cgil, Bombardieri e Landini



Peso: 22%



La segretaria Dem al Festival dell'Economia

Schlein: «Questo governo strizza l'occhio agli evasori»

E Gentiloni sferza su Pnrr e Mes: «Va ratificato»

Jacopo Valenti

TRENTO

«La crescita del Pil è importante, nella consapevolezza però che serve un cambio di modello di sviluppo. Non basta più il Pil per dare un'idea del benessere sociale di una collettività. Il Pil è una priorità ma bisogna arricchirlo con l'impatto delle politiche sociali». Dal Festival dell'Economia di Trento la segretaria del Pd, Elly Schlein, attacca il governo sulle politiche economiche. Se sul Pnrr «penso che il nostro Paese stia rischiando di perdere una grande occasione», dice Schlein, anche sul fisco la segretaria dem è molto dura: «Noi abbiamo un problema serio di evasione fiscale da affrontare con strumenti rinnovati. L'incrocio di banche dati digitali è una priorità assoluta. Non è un destino ineluttabile questo. Bisogna fare scelte coraggiose. Sicuramente non bisogna fare scelte come quelle che sta facendo questo governo: ulteriori condoni, strizzare l'occhio agli evasori, alzare il tetto del contante. È il contrario di ciò che serve».

«Per rendere più equo e progres-

sivo il sistema bisogna fare degli interventi - ha detto Schlein -. Questo Paese di patrimoniali ne ha tante e dovrebbe riorganizzarle. Ogni volta che si appiattisce il sistema, si appiattisce a svantaggio delle fasce più basse. Dietro alla flat tax c'è l'idea che faccio mancare servizi alle persone che non se li possono permettere da sole, come la sanità e la scuola. Serve

una progressività complessiva, come un sistema ad aliquota continua. Bisogna riuscire a ridurre la tassazione sull'impresa e sul lavoro. Mentre la riduciamo dobbiamo pensare a perché la tassazione sulle rendite fiscali e immobiliari è così bassa, rispetto a quella sul lavoro e sull'impresa. Si può dire o infrangiamo qualche tabù? Per noi il faro è la progressività fiscale e la redistribuzione. A partire dalla riforma del catasto in un senso più equo. A partire dal fatto che non possiamo negare che siamo in un Paese dove c'è una delle tassazioni sulle successioni più iniqua e più bassa. Secondo me si può fare».

Il tema del Piano nazionale di ripresa e resilienza intanto continua a tenere banco nel dibattito politico con il commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni, che sprona l'Italia a «fare bene e presto». Questo perché il problema non è «denunciare i ritardi ma evitare che si producano». E sull'altro fronte aperto, quello del Mes, arriva l'invito a procedere «con la ratifica», perché

non si «tratta della Spectre».

Gentiloni, il giorno dopo le raccomandazioni di Bruxelles, dal Festival dell'Economia di Trento ha ricordato che il governo italiano sul fronte del Pnrr ha fatto la terza richiesta di erogazione, e «dobbiamo essere consapevoli che nei prossimi mesi la parte fondamentale deve svilupparsi». A livello europeo sono stati già erogati 154 miliardi di cui 67 miliardi all'Italia, che diventeranno «presto 86, quindi una cifra piuttosto consistente». Quando arriverà l'erogazione della terza rata, la cifra erogata sarà vicina alla «metà dell'insieme delle risorse che abbiamo fin qui erogato», spiega il commissario europeo.

Sul fronte del governo, intanto, il ministro Raffaele Fitto avvia il lavoro con le Regioni sui fondi di coesione e sul Pnrr. Un percorso che mira a «valorizzare le potenziali sinergie tra i diversi strumenti delle politiche di coesione ed il Pnrr». Il ministro Urso difende l'azione del governo che sul Pnrr sta «facendo quello che serve al Paese». È in corso il monitoraggio dei progetti inseriti dal «precedente governo, affinché sia chiaro - aggiunge - se quei progetti sia possibile realizzarli nei tempi dovuti».



Peso: 22%



Trento La segretaria Pd, Elly Schlein
al Festival dell'Economia



Peso: 22%



European Energy investe 200 milioni per un nuovo parco solare in Italia

Energia

Arriva il via libera in Sicilia a un grande parco da 200 ettari e 250 Megawatt

L'impianto produrrà energia pulita pari ai consumi di 130mila famiglie

Raoul de Forcade

Via libera in Sicilia a un grande parco fotovoltaico da 200 ettari che sarà affiancato da uno spazio di altri 200 ettari destinati a programmi di riforestazione e biodiversità. Un'operazione del valore di oltre 200 milioni di euro avviata da European Energy.

L'azienda, che è di proprietà danese e guidata da Knud Erik Andersen, opera in Italia con un team capeggiato dal country manager genovese Alessandro Migliorini; ed ha ottenuto, tramite la controllata Sun Project, il Provvedimento autorizzativo unico regionale (Paur) per il nuovo progetto di energia rinnovabile cui si è fatto cenno, da realizzarsi nel Comune di Vizzini (Catania). Quando sarà ultimato (si prevede un tempo di 24 mesi), l'impianto, da 250 megawatt, produrrà energia pulita pari ai consumi di 130mila famiglie, con un risparmio di 165mila tonnellate di Co2 l'anno, rispetto all'utilizzo di fonti fossili.

Si tratta di un piano al quale l'azienda, spiega Migliorini, «lavora dal 2018, non solo per le dimensioni e la potenza, che lo rendono, allo stato attuale, il più grande progetto di questo tipo in Italia, ma anche per il contributo che dà al percorso di avvicinamento del nostro Paese ai traguardi indicati dal *green deal* europeo per il 2030».

Il progetto, prosegue Migliorini, «s'inserisce tra quelli che abbiamo in sviluppo in Sicilia, Puglia e Sardegna: ne abbiamo già cinque autorizzati. Sicuramente il conflitto in Ucraina e la situazione geopolitica hanno impresso un'accelerazione alle autorizzazioni, sia a livello regionale che ministeriale. Anche se l'Italia, con i suoi 2,9 gigawatt di energia rinnovabile

prodotta nel 2022, resta comunque indietro rispetto alla Germania, che l'anno scorso ne ha totalizzati più di 10, alla Spagna, con i suoi 6 gigawatt, e alla Francia, con 5 gigawatt. La Sicilia, peraltro, per le sue naturali risorse di sole, in prospettiva è un hub energetico importante non solo per l'Italia ma per l'Europa intera, come ha rimarcato anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. E questo ci conforta, perché European Energy è stata tra le prime aziende a partire con grandi impianti realizzati secondo una logica nuova: non più quella dell'incentivo ma quella del prezzo di mercato».

Lo schema che ha guidato il progetto, peraltro, non si è concentrato solo sulla pianificazione di un impianto di energia rinnovabile ma ha puntato anche a sanare le perplessità, rispetto all'utilizzo di terreni agricoli per il fotovoltaico, manifestati, a più riprese in Italia, da associazioni datoriali legate all'agricoltura.

«La nostra idea - afferma Migliorini - è di creare un modello di agrofotovoltaico, ossia di produzione agricola unita a quella di energia tratta dal sole. E, in effetti, le opere di mitigazione che abbiamo previsto sono il risultato della discussione in atto con le associazioni, rispetto al consumo del suolo».

Il piano messo a punto per il parco di Vizzini, «è rilevante - evidenzia Migliorini - perché, su una superficie lorda di 400 ettari, la metà viene uti-

lizzata per la rizollatura, che faremo più volte nel tempo, anche di tutta l'area sulla quale sarà realizzato l'impianto fotovoltaico».

Quindi tra 30 anni, che è più o meno il periodo di vita concepito per i pannelli, contando anche la durata della concessione, se l'impianto verrà smantellato, sotto ci sarà terreno fertile, sostiene Migliorini, e «aree nuovamente da coltivare». Anche per tutte queste caratteristiche, l'investimento, dice, «è superiore ai 200 milioni di euro, includendo l'impianto fotovoltaico, tutte le attività di mitigazione e la compensazione a favore del Comune».

Infine il manager spiega che il progetto «è strategico anche perché sarà realizzato a qualche centinaio di metri dalla nuova stazione Terna di alta tensione, che è stata da poco inaugurata». Questa, dunque, «dovrebbe servire non solo per distribuire energia ma anche per riceverne» dall'impianto del parco fotovoltaico. Ciò significa, conclude Migliorini, «avere la possibilità di produrre energia e distribuirla direttamente sul territorio, per lo meno virtualmente», perché il flusso, come prevede la normativa, andrà in rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri 200 ettari saranno utilizzati per il rimboschimento dell'area e per l'innesto di piante del posto

lizzata per il rimboschimento dell'area e per l'innesto nel terreno di piante tipiche del posto, che dovrebbero anche contrastare il fenomeno della desertificazione provocata dai mutamenti climatici, sempre più comune in Sicilia. L'intervento, inoltre,



Peso: 35%



Solare.

L'impianto fotovoltaico di Troia (Foggia), costruito da European Energy. L'azienda al Sud, oltre che in Sicilia, sta operando anche in Puglia e Sardegna



ALESSANDRO MIGLIORINI
Country manager
Italia di European
Energy



Peso: 35%



ECONOMIA

Bonus e detrazioni

Servizio a pag. 4

Gli italiani si preparano ad affrontare l'aumento delle temperature approfittando delle misure previste dal Governo

Bonus e detrazioni per combattere il caldo estivo

Guida alle agevolazioni fiscali per l'acquisto di condizionatori, tende da sole, zanzariere: requisiti e modalità d'accesso

ROMA- L'aumento delle temperature di queste ultime settimane rappresenta un dato inconfutabile, l'estate 2023 è ormai alle porte e molti cittadini stanno già pensando a come combattere il caldo afoso che si propagherà a breve. In particolare, l'imperativo da qui ai prossimi giorni, sarà quello di adeguare le proprie abitazioni al clima rovente che ci aspetta, con l'installazione di climatizzatori e il posizionamento di tende per ripararsi dal sole cocente. A tal proposito, sono diverse le agevolazioni fiscali messe a disposizione dei cittadini in vista dell'estate.

Bonus condizionatori

Uno dei contributi più ambiti da parte degli italiani per l'imminente stagione calda è sicuramente il Bonus condizionatori 2023. L'agevolazione è stata prorogata anche per l'anno in corso, con l'approvazione dell'ultima Manovra varata dal Governo Meloni. La misura permette di coprire le spese di acquisto o di sostituzione tra il 50% e il 60% dei costi. Per accedere al Bonus condizionatori, il richiedente deve attenersi a specifiche regole. Risulta fondamentale, infatti, che sia stato effettuato un intervento edilizio sull'immobile, come la manutenzione straordinaria, il restauro, la ristrutturazione o il risanamento conservativo della casa.

Tra gli interventi previsti dalla normativa di riferimento figurano anche la ricostruzione o il ripristino di un immobile danneggiato a causa di eventi calamitosi, così come la manutenzione ordinaria o straordinaria su parti comuni di edifici residenziali. La detrazione del 50% è ammissibile nel caso in cui l'acquisto di un nuovo condizionatore rientri nell'ambito di una

ristrutturazione edilizia, così come previsto dal Bonus mobili ed elettrodomestici. Per la detrazione al 65%, l'acquisto deve rientrare all'interno dell'Ecobonus. La detrazione costituita dal Bonus condizionatori può essere indicata in fase di dichiarazione dei redditi compilando, come esempio, il modello 730.

Bonus tende da sole

In questa lista non poteva sicuramente mancare il Bonus tende da sole. L'agevolazione, introdotta dal Governo Conte II, è stata riconfermata anche dalla Legge di Bilancio di quest'anno ed è rappresentata da una detrazione d'imposta che va a coprire fino al 50% delle spese economiche complessive sostenute per gli acquisti. La detrazione può essere calcolata su un importo massimo di 60mila euro. A conti fatti, dunque, il Bonus ha un valore massimo di 30mila euro. L'incentivo può essere riconosciuto secondo tre modalità: la detrazione Irpef in 10 anni a rate, la cessione del credito di imposta a un terzo soggetto o lo sconto diretto in fattura. L'agevolazione non può essere richiesta da tutti. Possono infatti presentare domanda:

- I proprietari di singole unità immobiliari residenziali, ivi compresi i familiari come il coniuge, parenti entro il terzo grado;

- I proprietari di parti comuni di edifici residenziali, vale a dire i condomini;

- I soggetti che sostengono le spese di riqualificazione energetica;

- Chi possiede un diritto reale sulle



Peso: 1-1%, 4-54%



unità immobiliari costituenti l'edificio. Il Bonus tende da sole può essere richiesto entro il 31 dicembre 2023. Per presentare la domanda è necessario accedere all'Area utenti del sito dell'Enea e inviando la comunicazione obbligatoria entro 90 giorni dalla data di fine lavori o collaudo del dispositivo. Non bisogna presentare dichiarazione Isee.

Bonus zanzariere

In tanti non si faranno sicuramente sfuggire l'opportunità rappresentata dal Bonus zanzariere. In realtà, la misura in questione non è costituita da un vero e proprio bonus, ma rientra in una serie di agevolazioni rappresentate da

una detrazione fiscale Irpef fino al 50% delle spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di una zanzariera su finestre e porte finestra, con schermature solari o chiusure tecniche mobili oscuranti.

Tale agevolazione, perciò, rientra nel già citato Bonus tende da sole che, a sua volta, fa parte del cosiddetto Ecobonus. Il contributo può essere richiesto da tutti i cittadini, a prescindere dal reddito attestato dalla dichiarazione Isee. Vanno comunque rispettate determinate condizioni, tra cui: essere proprietari di singole unità immobiliari residenziali, compresi familiari come coniuge e parenti entro il terzo grado;

risultare proprietari di parti comuni di edifici residenziali come i condomini; possedere un diritto reale sulle unità immobiliari che costituiscono l'edificio. Il Bonus zanzariere è disponibile fino al 31 dicembre 2024. La misura va richiesta facendo comunicazione all'Enea degli interventi da effettuare entro 90 giorni dal termine dei lavori o dall'avvenuto collaudo.

Salvatore Rocca

**Le domande
per alcuni benefit
vanno presentate
esclusivamente online**

**Tramite l'ecobonus
si può ottenere
la detrazione
al 65%**



Peso: 1-1%, 4-54%



Trasparenza, controlli e rigore: la Relazione del Garante per la Protezione dei dati personali, Pasquale Stanzone

Privacy, cinque anni di Gdpr tra tecnica e libertà

“Con il Regolamento 2016/679 l'Ue ha offerto agli Stati membri uno specifico modello di governo dell'innovazione”

ROMA - Obblighi più rigorosi per chi tratta i dati, maggiore trasparenza, nuovi diritti per le persone e più controllo sui propri dati. Sono i principi cardine del Regolamento generale sulla protezione dati (Gdpr) che entrava nella piena applicazione esattamente cinque anni fa, il 25 maggio 2018.

Il Gdpr ha rappresentato un cambiamento d'approccio radicale alla disciplina privacy, proprio grazie al principio di responsabilizzazione dei titolari del trattamento dati (“accountability”), in base al quale la privacy smette di essere un obbligo formale, per diventare parte integrante e permanente delle attività di imprese e amministrazioni pubbliche.

Dal punto di vista degli interessati, il Regolamento ha introdotto nuovi diritti, come quello di poter trasferire i propri dati da un titolare del trattamento a un altro, compresi i social network (“diritto alla portabilità”), o come il diritto all'oblio cioè il diritto di non venir riproposte informazioni personali quando non sono più neces-

sarie rispetto alle finalità per le quali sono state raccolte.

Con la nuova disciplina, i titolari del trattamento sono invece tenuti a rispettare i principi della “privacy by design” e della “privacy by default”, ossia dalla necessità di configurare fin dall'inizio e per impostazioni predefinite nuovi prodotti e nuovi servizi mediante misure e garanzie indispensabili per rispettare il Regolamento e tutelare i diritti degli interessati.

Un'altra importante innovazione apportata dal Gdpr è la figura del Responsabile della protezione dei dati (Rdp), che opera all'interno di tutte le PA di quelle imprese che fanno particolari trattamenti di dati o usano particolari categorie di dati, offrendo consulenza e supporto al proprio titolare o responsabile del trattamento.

“In costante bilanciamento con le esigenze individuali e collettive più varie, il diritto alla protezione dati, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue e dal Trattato sul funzionamento dell'

l'Unione europea, ha rivelato la sua forza proprio nella sua mitezza, nel suo essere cioè mai tiranno e nel saper realizzare, di volta in volta, l'equilibrio più alto con gli interessi giuridici in gioco”, ha commentato il presidente del Garante per la protezione dei dati personali, Pasquale Stanzone.

“Con il Regolamento sulla protezione dei dati, l'Europa ha offerto agli Stati membri, ma anche al mondo, uno specifico modello di governo dell'innovazione, - ha concluso Stanzone - fondato su un equilibrio sostenibile tra tecnica e libertà”.

Importante innovazione del Gdpr è la figura del Responsabile della protezione dati



Pasquale Stanzone



Peso: 43%

DISTRETTI

Dove la cultura
incontra l'impresa

Una ricerca, commissionata da **Confindustria** Veneto Est e realizzata tra dicembre e marzo dal Centro aiku (arte impresa cultura) dell'università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con i musei civici del territorio, restituisce la mappa (allargata a quattro province) dei "distretti culturali evoluti", lì dove si stringe l'alleanza fra imprese

e cultura e dove la produzione diventa una unità con l'identità del territorio. Ne esce una piattaforma digitale che permette varie elaborazioni e visualizzazioni dei dati e si manifesta come motore di ispirazione per collaborazioni inedite e articolate tra imprese e cultura.

Valeria Zanetti — a pag. 11



Qui l'industria diventa cultura: ecco i dieci distretti d'eccellenza

Lo studio. La mappa fotografa i cluster dove la produzione delle aziende è diventata determinante per lo sviluppo del territorio: sono 500 le realtà nelle province di Padova, Rovigo, Treviso e Venezia

Valeria Zanetti

Erano i primi anni 2000 quando il Veneto iniziava a ragionare sul concetto di distretto produttivo, declinato in seguito sul ruolo della cultura, percepita come fattore di evoluzione economico e sociale, anche perché attigua al turismo, cresciuto in vent'anni in modo esponenziale.

La riflessione ha ripreso interesse nel contesto del progetto Capitale italiana della Cultura d'Impresa, promosso da Confindustria e attribuito l'anno scorso alle province di Padova, Rovigo, Venezia e Treviso, da poco riunite in **Confindustria** Veneto Est. Una ricerca, commissionata proprio da **Confindustria** Veneto Est, realizzata tra dicembre e marzo e curata dal Centro aiku (arte impresa cultura) dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con i musei civici del territorio, arriva a coniare così l'idea di "distretto culturale evoluto" e a mappare la presenza di questa tipologia di cluster nel territorio delle quattro province. L'obiettivo è di mettere in luce il ruolo delle imprese nella cultura. I passaggi consistono nel fotografare l'esistente e disegnare una traiettoria d'azione per

il futuro, suggerendo forme di collaborazione tra mondo produttivo,

istituzioni culturali e artisti, capaci di traghettare verso un processo di sviluppo, in cui la cultura, appunto, rappresenta un driver.

«Lo studio prende le mosse dall'intuizione di Pierluigi Sacco (ordinario di Economia della cultura all'Iulm di Milano, ndr), che definiva i distretti come sistemi locali in cui la cultura si fa elemento di connessione tra imprese e società per attivare apprendimento ed innovazione», spiega Fabrizio Panozzo, docente di politiche e management culturale di Centro aiku di Ca' Foscari e responsabile scientifico del progetto.

Il risultato è sfociato nella stesura del rapporto e inoltre nella realizzazione di una piattaforma digitale che permette varie elaborazioni e visualizzazioni dei dati e si manifesta come motore di ispirazione per collaborazioni inedite ed articolate tra imprese e cultura. Le tavole interattive, infatti, rappresentano uno stru-

mento utile alle imprese, sottolineando la vicinanza con attività in grado di valorizzare il proprio patrimonio e mostrare le potenzialità di collaborazione con le istituzioni culturali tradizionali del territorio.

In oltre 80 pagine, la ricerca percorre la parabola che dal distretto in-

dustriale porta al cosiddetto cluster evoluto. Prosegue mappando più di 500 realtà, divise in due macro-gruppi. Il sistema di classificazione scelto è imperniato sulla differenza tra "beni e attività culturali tradizionali" - che sono in netta maggioranza per numero (473) e comprendono musei, castelli, collezioni, palazzi, ville, teatri, cinema, enti di produzione culturale, festival, siti Unesco - e "patrimonio culturale d'impresa" (117), ovvero archivi, musei e fondazioni d'impresa, collezioni d'impresa, spazi architettonici ed espositivi, sedi storiche, biblioteche d'impresa, factory tour, academy e concorsi, da Tipografia Antigua (Crocetta del Montello) al Museo della Chiave Bianchi 1770 (Scomigo), fino al Museo della Calzatura di Villa Foscari



Peso: 1-5%, 11-50%



Rossi (Stra), per fare alcuni esempi.

La compresenza geografica tra cultura d'impresa e cultura "tradizionale" identifica come "evoluiti" 10 distretti culturali sul territorio. Tre si trovano nella fascia pedemontana del Trevigiano (Conegliano-Vittorio Veneto, Asolo-Montebelluna e Castelfranco-Cittadella), altrettanti nelle zone rurali o a vocazione turistica (Veneto Orientale, Rovigo, Colli Euganei) e quattro nelle aree urbane (Treviso, Padova, Mestre e Venezia). Infine, la ricerca propone la strategia degli interventi artistici in impresa come modalità operativa per mantenere attivi e far evolvere i cluster identificati.

Padova è al primo posto per patrimonio culturale tradizionale, con 118 luoghi della cultura, enti o organizzazioni di diffusione o produzione culturale, mentre conta 16 presidi d'impresa. Il distretto di Conegliano-Vittorio Veneto-Valdobbiadene è invece in testa per patrimonio culturale d'impresa con 18 tra musei, archivi e spazi espositivi. Nel complesso Pa-

dova vanta in totale 131 luoghi della cultura, Venezia 85, Mestre 61, Rovigo 53, il Veneto Orientale 52 (le realtà mappate si concentrano soprattutto a Caorle, Portogruaro, Oderzo e San Donà di Piave), Treviso 44, Conegliano-Vittorio Veneto e Valdobbiadene come l'area dei Colli Euganei 39; Cittadella e Castelfranco 27, Asolo e Montebelluna 23.

Analizzando i settori d'origine del patrimonio culturale d'impresa, in testa ci sono agricoltura, food & beverage con 32 luoghi, spazi o manifestazioni, seguono la moda (24), il metalmeccanico (21). L'elenco si arricchisce anche con infrastrutture (10), vetro (6) e legno arredo (5).

Il futuro, secondo i ricercatori di Centro aiku, sta nel creare aree di confronto tra operatori aziendali e produttori culturali. «Le collezioni d'impresa, ad esempio, possono essere considerate tra le prime tipologie di intervento artistico. Diversi imprenditori hanno iniziato a considerare la loro collezione d'arte una possibile risorsa per imparare

a vedere e pensare in modo diverso anche nei processi aziendali», segnala la ricerca. In questo modo è possibile veicolare ai collaboratori che idee e progetti non convenzionali sono accolti e stimolati dal vertice aziendale. Altre modalità di contaminazione consistono nell'attivare "residenze artistiche in impresa" o progetti di "teatro d'impresa", ospitando il lavoro degli artisti negli spazi di produzione.

Gli intermediari coinvolti nell'incubazione di queste connessioni sono musei, curatori indipendenti, associazioni imprenditoriali o, come nel caso del Veneto, centri di ricerca universitari, ad esempio appunto Centro aiku che, anche grazie a fondi europei, hanno attivato progetti su arte e management, dato vita a pratiche artistiche in contesti aziendali e introdotto moduli di formazione artistica all'interno dei propri programmi di formazione.

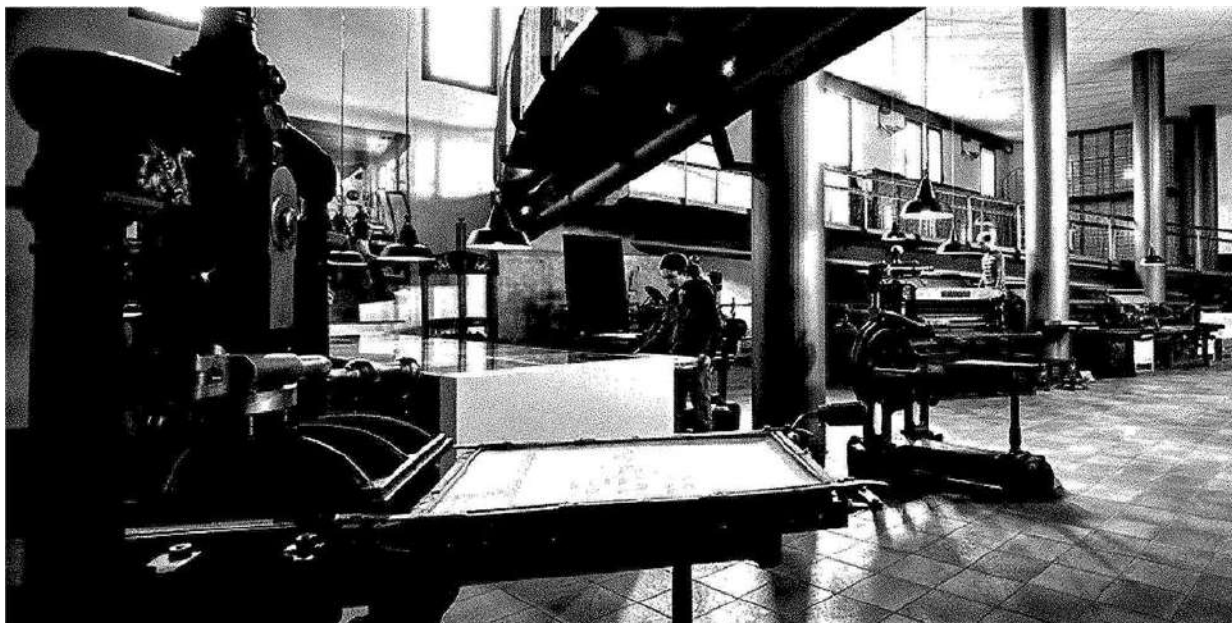
RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i settori in testa agricoltura e food & beverage seguiti da moda e metalmeccanico



Vintage. Scarpe esposte nel Salone del museo della calzatura Villa Foscari a Stra

Produzione e cultura. Una immagine di Tipoteca Italiana, la fondazione culturale di Grafiche Antiga



Peso: 1-5%, 11-50%



Via libera definitivo al Senato

Energia, i nuovi aiuti diventano legge

Famiglie, imprese, agricoltura, pesca e personale sanità

ROMA

Disco verde alla conversione in legge del cosiddetto decreto Bollette. L'aula del Senato l'ha approvato votando la fiducia al governo con 99 voti favorevoli, 54 contrari e 2 astensioni: un picco negativo per il governo sui voti di fiducia (50), malgrado le assenze tra le opposizioni. Approvato alla Camera lo scorso 18 maggio, anche allora il governo pose la questione di fiducia. Il provvedimento introduce norme per il sostegno a famiglie e imprese per l'acquisto di energia elettrica e gas naturale e in materia di salute e adempimenti fiscali.

Il decreto, varato a fine marzo e

convertito in legge al Senato, ha introdotto nuovi aiuti contro il caro energia: ossia altri tre mesi di tutele, seppur ridotte, destinate per famiglie e imprese come il bonus sociale per i redditi più bassi, l'Iva ridotta sul gas e i crediti di imposta per le imprese. Previste inoltre misure per la sanità con incentivi contro la carenza di personale.

Ad esempio, sul fronte dell'elettricità la norma prevede che, per il secondo trimestre 2023, le agevolazioni sulle tariffe per le famiglie più svantaggiate o in gravi condizioni di salute e la compensazione per la fornitura di gas siano rideterminate nel limite di 400 milioni di euro. Per il riscaldamento, da ottobre a dicembre si è stabilito un contributo, a parziale compensazione delle spese sostenute. Aiuti contro il caro energia anche alle imprese con un sistema di crediti di imposta e agevolazioni fiscali, distinto per alcuni settori più bisognosi come quello dell'agricoltura e pesca. In più, un contributo

straordinario per le cosiddette aziende energivore, a condizione ad esempio che i costi per kWh dell'elettricità abbiano avuto un incremento superiore al 30%. Il decreto introduce infine misure in ambito sanitario, come il cosiddetto payback, per cui riguardo ai versamenti fatti dalle aziende produttrici di dispositivi medici alle Regioni, le imprese possono portare in detrazione l'Iva, scorporandola. Oppure misure per semplificare l'ammissione ai concorsi da dirigenti medici nel servizio pubblico per il personale sanitario-medico dei servizi di emergenza fino al 31 dicembre 2025.



Peso: 11%



Fatto l'accordo

Lufthansa
comprerà il 41%
di Ita Airways

Pag. 7



La cessione della quota di minoranza attraverso un aumento di capitale di 325 milioni

Raggiunto l'accordo definitivo, a Lufthansa il 41% di Ita

La compagnia tedesca ha l'opzione di acquisto anche delle azioni rimanenti

Alfonso Abagnale

ROMA

Raggiunto un accordo tra il Tesoro e Lufthansa per la cessione di una quota di minoranza di Ita Airways al gruppo tedesco. Lufthansa acquisirà il 41% di Ita attraverso un aumento di capitale di 325 milioni di euro, con l'opzione di acquisire tutte le azioni rimanenti in un secondo momento. Il prezzo di acquisto delle azioni rimanenti si «baserà sullo sviluppo» del business di Ita Airways, ha spiegato Lufthansa. Nell'ambito dell'accordo, il Mefsi è impegnato in un aumento di capitale di 250 milioni di euro, si tratta della terza e ultima tranche del finanziamento complessivo da 1,35 miliardi di euro già autorizzato dall'Ue. La finalizzazione contrattuale dell'accordo «è prevista a breve». Secondo quanto si apprende, la mancanza della firma sarebbe legata solamente ad alcune

questioni minori di tipo tecnico-legale.

«Ci abbiamo lavorato tanto, siamo convinti e quindi soddisfatti. Questa giornata segna la fine di un percorso nella storia della compagnia di bandiera nazionale, che ha portato alla prospettiva dell'integrazione con un importante vettore europeo», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Se sono rose fioriranno», ha poi detto parlando con i giornalisti dopo aver incontrato al Mef l'amministratore delegato di Lufthansa, Carsten Spohr, il presidente di Ita, Antonino Turicchi e l'ex numero uno di Air Dolomiti, Joerg Eberhart. «Con questo governo si scioglie un nodo che da trent'anni condiziona il mercato del trasporto aereo in Italia. Siamo convinti che questa decisione consentirà al mercato dell'aviazione di svilupparsi nell'interesse dell'Italia», ha sottolineato il ministro.

Per il numero uno di Lufthansa «l'accordo di oggi porterà a una situazione vantaggiosa per l'Italia, Ita Airways e il gruppo Lufthansa. È una buona notizia per i consumatori italiani e per l'Europa, perché una Ita più forte rafforzerà la concorrenza nel mercato italiano». Al tempotes-

so «come giovane compagnia, con una flotta moderna e con un suo hub efficiente e in espansione a Roma, Ita è la soluzione perfetta per il gruppo Lufthansa», ha aggiunto Spohr, parlando anche di Milano dove Ita «copre un ampio bacino di utenza che offre anche potenzialità di crescita». E «come parte della famiglia del gruppo Lufthansa, Ita può trasformarsi in una compagnia aerea sostenibile e redditizia, collegando l'Italia con l'Europa e il mondo», ha sottolineato l'a.d. del colosso tedesco. Dopo la firma, l'accordo dovrà avere il via libera dalla Corte dei Conti, dall'Antitrust italiano e dall'Antitrust Ue.

Il ministro Giorgetti
«Abbiamo lavorato
all'integrazione
con un importante
vettore europeo»

La fine della compagnia di bandiera

La tedesca Lufthansa partner di Ita

Peso: 1-2%, 7-20%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA



Peso: 1-2%, 7-20%

Regione

Camere di Commercio, varata la riforma

Unite Caltanissetta, Trapani e Agrigento. Schifani: si fa ordine
Giordano Pag. 8

Nasce la nuova struttura che raggruppa le province di Trapani, Caltanissetta e Agrigento. Confermate le altre aggregazioni già operative

Camere di commercio, via alla riforma

Riconosciuta dalla legge l'autonomia decisionale della Regione. Finisce l'era dei commissari

Antonio Giordano

Via libera del governo Schifani al riassetto organizzativo delle Camere di commercio della Sicilia. La giunta regionale ha approvato, infatti, il sistema definito dall'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo che mantiene le Camere di Palermo-Enna, di Messina e del Sud-Est (Catania, Ragusa e Siracusa) e conferma l'istituzione prevista della Camera di Agrigento-Caltanissetta-Trapani. Restano le sedi e gli uffici nei diversi capoluoghi ma vengono accorpate le competenze, i presidenti e i consigli camerali. Una vicenda nella quale la Regione interviene ponendo fine ad un lungo tira e molla tra gli enti, il governo nazionale e quello regionale sull'adesione alla riforma voluta dal governo Renzi che prevedeva l'accorpamento delle camere e la loro riduzione. Un decreto del Mise dell'agosto del 2017 prevedeva la nascita delle camere di «Agrigento, Caltanissetta e Trapani», «Catania, Ragusa e Siracusa della Sicilia orientale», «Messina» e «Palermo Enna».

Un assetto confermato da un secondo decreto del Mise del 2018. A quel punto si sono insediati regolarmente i consigli camerali a Catania - Ragusa - Siracusa; a Messina; e Palermo ed Enna ma non quella di Trapani - Agrigento e Caltanissetta malgrado si sia concluso il procedimento per la determinazione della composizione del Consiglio, non è mai stato completato l'insediamento. Nel frattempo una serie di ricorsi al Tar promossi dalla Camera di Catania chiedevano l'an-

nullamento dei decreti ministeriali sui quali è intervenuta una sentenza del Cga dello scorso marzo respingendo l'istanza cautelare promossa dagli enti del Sud Est Sicilia. Nel 2021 una nuova legge è intervenuta sulla questione riconoscendo alla Sicilia, in virtù del suo Statuto, di procedere in autonomia ed entro il 31 dicembre 2023, «riorganizzare il proprio sistema camerale, anche revocando gli accorpamenti già effettuati» ma sempre «nel rispetto degli indicatori di efficienza e di equilibrio economico nonché del numero massimo di camere» previste dalla riforma del 2016. Nell'attesa il governo nazionale ha nominato, d'intesa con la Regione, commissari per Catania, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani.

«Con questo provvedimento», dice il presidente della Regione Renato Schifani, «mettiamo ordine una volta per tutte nel sistema delle Camere di commercio della Sicilia. Ringrazio l'assessore Tamajo che ha lavorato in modo completo e in tempi contenuti per definire la perimetrazione territoriale. La Regione, finora, non aveva esercitato la propria funzione e i propri poteri, oggi invece svolgiamo il nostro ruolo e valorizziamo la nostra autonomia», sottolinea il governatore, «nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con il governo nazionale». La riorganizzazione degli enti della Regione Siciliana che si occupano di commercio, industria, artigianato e agricoltura arriva dopo un lungo e ap-

profondito percorso amministrativo, conseguente anche ad alcuni pronunciamenti dei tribunali amministrativi regionali.

La decisione del governo Schifani di procedere in questa direzione è stata preventivamente condivisa da Unioncamere Sicilia e dalla gran parte delle organizzazioni di categoria e sindacali, sentite nel corso di consultazioni che sono avvenute negli scorsi giorni presso la sede dell'assessorato. «La rideterminazione del sistema camerale da parte della Regione», afferma l'assessore Tamajo, «è stata improntata ai principi di economicità ed efficienza, salvaguardando assetti che negli ultimi cinque anni hanno consolidato posizioni economico-finanziarie ed organizzative in capo alle Camere di commercio».

Il governo Schifani, inoltre, si è impegnato a convocare a breve un tavolo tecnico presso la presidenza della Regione affrontare la vertenza che riguarda il sistema pensionistico del personale camerale: la Sicilia, infatti, è l'unica regione in Italia dove gli enti pagano anche le pensioni dei loro ex



Peso: 1-2%, 8-40%

dipendenti appesantendo i bilanci degli stessi. Il progetto messo in campo dal governo regionale cita un documento di Unioncamere Sicilia che ha affermato, a seguito di uno studio analitico economico-finanziario e giuridico, che l'assetto organizzativo delle Camere Palermo ed Enna; Catania, Siracusa e Ragusa; Messina ed Agrigento- Caltanissetta e Trapani «non solo è quello ottimale, come prescelto dalle imprese e dai territori, comportando con qualsivoglia soluzione diversa non solo numerose e molteplici problematiche giuridico-economico-finanziarie ma anche un eventuale lungo periodo di ingo-

vernabilità e di gestione del contenzioso scaturente che comprometterebbe tutto il sistema regionale». Quindi, secondo la relazione dell'amministrazione regionale che accompagna il progetto di riforma delle Camere l'intendimento del Governo Regionale «sarebbe rispettoso degli indicatori di efficienza e di equilibrio economico nonché del numero massimo di camere di commercio» previsto dalla riforma nazionale anche alla luce delle argomentazioni di una sentenza del CGA nella quale, «in sede di questione di legittimità costituzionale, afferma che l'intervento legislativo

rappresentato dal d.lgs. n.219/2016 è finalizzato alla razionalità del sistema in funzione dell'efficienza del medesimo». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistema camerale.

Nella foto a sinistra il governatore Renato Schifani. In alto a destra, l'assessore Edy Tamajo



Peso: 1-2%, 8-40%



Consorzi di Bonifica

Contratto rinnovato
È stato siglato
dai sindacati di categoria
soddisfatti del risultato

Rinnovo importante
che porterà, a parametro medio,
un aumento complessivo
di 91,19 euro e alla maturazione
nel biennio di un montante
superiore a 2mila euro

PAGINA

6

Cecilia Augella

SIGLATO da Fai-Cisl, Flai-Cgil, Filbi-Uil e Snebi: soddisfazione per il risultato raggiunto

Consorzi di bonifica Contratto rinnovato

Rinnovato nella notte il contratto dei Consorzi di Bonifica e di miglioramento fondiario. È stato siglato tra Fai-Cisl, Flai-Cgil, Filbi-Uil e Snebi che esprimono soddisfazione per il risultato raggiunto, frutto di una importante negoziazione e dello sforzo congiunto dei lavoratori e della delegazione trattante. La sigla arriva a meno di sei mesi dalla scadenza del contratto e senza aver dovuto mettere in campo alcuna mobilitazione.

Le novità riguardano soprattutto gli avanzamenti nella classificazione, l'implementazione degli scatti di anzianità per gli assunti dopo il 2000 e la nascita dell'ente bilaterale finanziato dal contributo dello 0,75% da parte dei consorzi che svolgerà un ruolo primario nella tutela dei lavoratori anche rispetto agli incentivi al ricambio generazionale nel settore e all'integrazione della malattia per gli avventizi. Per quanto riguarda la par-

te economica, l'accordo prevede un aumento retributivo sul biennio 2023-2024 del 4.95%, il 3% a giugno 2023 e l'1.95% a luglio 2023. Un risultato importante che porterà, a parametro medio, un aumento complessivo di 91,19 euro e alla maturazione nel biennio di un montante superiore a 2mila euro

“Il rinnovo contrattuale - dichiarano Fai, Flai e Filbi - conferma la centralità dei corpi intermedi e rappresenta un progresso davvero importante per i lavoratori e le lavoratrici del settore, ma è anche un messaggio positivo per tutto il Paese, sempre più colpito dagli effetti dei cambiamenti climatici, come dimostrano anche le recenti alluvioni in Emilia Romagna e Marche, nella consapevolezza che oc-



Peso: 1-5%, 6-36%



corre valorizzare il ruolo del comparto come fondamentale per la nostra agricoltura, la transizione ecologica, la prevenzione del dissesto idrogeologico e la tutela del territorio".

"La difesa del potere di acquisto dei lavoratori ha ispirato le nostre scelte - concludono i sindacati - a partire dalla decisione di passare da un rinnovo quadriennale a due bienni economici

e nell'aver concordato un aumento pari al 4,95% erogato da subito nel primo anno con due tranches, a giugno e a luglio, rispettivamente del 3% e del 1,95%".

Ora la parola passa ai lavoratori che nelle assemblee voteranno l'approvazione dell'accordo.

Ce.Au.



Peso: 1-5%, 6-36%



EMMA MARCEGAGLIA

Transizione, la Ue
risponda agli Usa

Naso — a pag. 2

Marcegaglia: «Sulla transizione
svolta Usa, la Ue reagisca con forza»

Politica industriale

«Le misure americane sono
prima di tutto un segnale di
cambiamento di approccio»

Lello Naso

Dal nostro inviato

TRENTO

C'è un macigno che rotola sull'economia globale. Sono i circa mille miliardi di dollari di incentivi e aiuti che verranno erogati alle imprese dagli Stati Uniti con i tre diversi provvedimenti approvati dall'amministrazione Biden: l'Ira (Inflation reduction act), il Chips act e l'Infrastructure act, «il più grande intervento di politica industriale ed economica approvato dagli Usa dopo il New Deal di Roosevelt», dice Daniel Hamilton, professore alla Johns Hopkins University, ma già vicesegretario di Stato americano con delega ai rapporti tra Stati Uniti ed Europa.

Il macigno può essere un ostacolo alla competitività, ma anche uno straordinario strumento per accelerare la reazione europea, gli investimenti delle imprese e la crescita. L'approccio di Emma Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Holding, nell'introduzione all'incontro di ieri al Festival dell'economia di Trento sugli «Aiuti di stato americani alle imprese e la reazione europea», intervistata da Sebastiano Barisoni, vicedirettore esecutivo di Radio 24, è molto concreto e laico. «Le misure Usa - dice Marcegaglia - sono prima di tutto un segnale di forte cambiamento dell'approccio americano all'economia. Dopo la globalizzazione del secolo scorso e il protezionismo di Trump, il Covid e le cri-

si finanziarie e geopolitiche hanno evidenziato la debolezza delle catene del valore lunghe, della delocalizzazione e della dipendenza dalle materie prime cinesi. Così è nato un pacchetto, molto serio e concreto, di aiuti veloci a famiglie e imprese. Per riprendere il controllo della produzione e accorciare le filiere».

Aiuti veloci e concreti soprattutto se confrontati con quelli dell'Europa, frenati dalla burocrazia, dall'ideologia e dalla mancanza di neutralità tecnologica. «La Ue - spiega Marcegaglia - era partita prima e bene. Era stata leader nelle misure per la transizione ecologica e veloce con il Next Gen Eu. Poi si è arenata con misure specifiche e piccole come il Green Deal, il Critical Raw Materials Act, il Next Zero Industry Act e la liberalizzazione degli aiuti di stato, per fortuna provvisoria perché rischiava di distruggere il mercato Ue».

Il risultato è stata un'asimmetria degli aiuti che rischia di depoten-

ziare l'economia europea e ridurre l'interscambio Usa-Ue. Basti pensare, solo per fare un esempio, che una nuova fabbrica di chip negli Usa riceve 800 milioni di aiuti, mentre in Europa 155. Così le multinazionali europee, da Bmw a Mercedes, da Enel a Northvolt mettono in discussione gli investimenti in Europa e guardano agli Usa.

Maria Demertzis, vicedirettore di Bruegel e già dirigente della Commissione Ue è diretta. «È positivo che gli Usa siano entrati nella partita degli investimenti contro il cambiamento climatico, ma c'è seria preoccupazione per la parità di trattamento vanificata con il *local requirement* che avvantaggia le imprese Usa a discapito di quelle europee e, in prospettiva, anche a discapito

degli scambi e della crescita».

Una tesi non condivisa da Hamilton: «Le imprese europee possono accedere ai fondi e lo stanno facendo. In Europa c'è una percezione delle misure Usa, che non verranno cambiate, non corrispondente alla realtà. Negli Stati Uniti è in atto un riposizionamento dell'intera economia aperto a tutte le imprese comprese quelle europee».

Su un punto, però, tutti i partecipanti al panel di ieri concordano: «Serve un coordinamento forte delle politiche economiche internazionali», sintetizza la vicesegretaria generale dell'Ocse Fabrizia Lapecorella. «Usa e Ue - continua - giocano un ruolo fondamentale in questa fase. Le sfide in campo sono senza confini ed è necessario un coinvolgimento di tutti i Paesi. Sui gas serra, per esempio, l'Ocse ha appena avviato un tavolo con la Ue e gli Usa, ma mancano Cina e India».

Anche perché un andamento in ordine sparso come quello a cui stiamo assistendo può penalizzare anche le economie dei singoli Paesi. «La discontinuità delle misure - dice Demertzis - è il rischio più concreto per le imprese e quindi per la crescita. I continui cambiamenti destabilizzano anche gli investimenti privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35%

PANEL FEMMINILI
L'anno scorso i panel degli incontri erano al 23% femminili. Quest'anno la quota è salita di dodici punti: il 35% dei partecipanti è composto da donne



Peso: 1-1%, 2-45%



Emma Marcegaglia. Presidente e ad di Marcegaglia Holding



SEBASTIANO BARISONI

Vice direttore
esecutivo
di Radio 24



LELLO NASO

Giornalista inviato
del Sole 24 Ore



Peso:1-1%,2-45%



Mercati

Le Borse tengono
con il boom Nvidia
Biden: «Non ci sarà
un default Usa»

Morya Longo — a pag. 8

Le Borse galleggiano con Nvidia Biden: «Non ci sarà default Usa»

Mercati

Fitch e Dbrs minacciano
il declassamento del rating,
ma in serata arriva la svolta

Morya Longo

Le trattative per alzare il tetto al debito statunitense sono rimaste nel pantano tutto il giorno. Tanto che le agenzie di rating Fitch e Dbrs hanno messo sotto osservazione il giudizio sugli Stati Uniti per un possibile declassamento. Ma in serata uno spiraglio importante è stato aperto dal presidente Biden: «Abbiamo concordato che non ci sarà il default degli Stati Uniti». Il presidente Usa ha infatti riferito di un dialogo produttivo con lo speaker Repubblicano della Camera Kevin McCarthy. Un dialogo che ancora non ha portato ad un accordo. Ma di certo a un importante passo avanti per evitare il peggio. Così se le Borse europee hanno chiuso in lieve calo (Milano -0,44%, Francoforte -0,31%, Londra -0,74%, Parigi -0,33%), quelle statunitensi sono rimaste briose con rialzi superiori all'1% per Wall Street e vicini al 2% per il Nasdaq. I motivi sono due. Da un lato l'apertura serale di Biden. Dall'altro il forte balzo in Borsa di Nvidia: dopo aver presentato conti e prospettive superiori alle attese grazie all'intelligenza artificiale, il gruppo è arrivato a guadagnare circa il 30% in Borsa.

La luce in fondo al tunnel

Le parole di Biden aprono uno spiraglio

di speranza: se entrambi i partiti concordano nel voler evitare il default tecnico degli Stati Uniti, significa che un accordo - anche in extremis - potrebbe arrivare presto. La notizia è ottima per i mercati, perché toglie un peso sullo stomaco a tutti. Il Tesoro Usa ormai ha solo circa 60 miliardi di dollari disponibili sul suo conto presso la Fed, e ai primi di giugno finirà i soldi. Senza un accordo tra Repubblicani e Democratici, che consentirebbe di alzare il tetto del debito, il prosciugamento del conto del Tesoro farebbe scattare un default tecnico (sottolineiamo "tecnico", non un default vero e proprio), il possibile declassamento da parte delle agenzie di rating e lo shutdown, cioè la chiusura degli uffici pubblici per mancanza di fondi.

Nella storia di shutdown ce ne sono stati vari, ma questa volta potrebbe pesare di più: l'economia Usa è infatti in frenata e le famiglie americane sono già colpite nel potere d'acquisto dall'inflazione e dall'aumento dei tassi sui debiti. Lasciare a casa per un certo lasso di tempo i dipendenti pubblici rischia dunque di avere conseguenze economiche peggiori rispetto al passato. Ecco perché le parole di Biden fanno ben sperare: perché sembrano far uscire dai radar gli scenari peggiori. Eppure Wall Street, pur consolidando il rialzo, non ha fatto scintille dopo le sue dichiarazioni. Il mercato sa bene, infatti, che già in altre occasioni dichiarazioni pubbliche che indicavano un accordo quasi fatto si sono rivelate errate.

Il club del trilione

Il motivo per cui Wall Street e Nasdaq ieri sono stati così briosi è però un altro. Il gruppo Nvidia ha presentato risultati e prospettive superiori alle attese, registrando un balzo di oltre 200 miliardi di dollari in termini di capitalizzazione. Si tratta del più grande rialzo in un unico giorno della storia, in termini di valore di Borsa, superando i 190,9 miliardi registrati da Apple il 10 novembre scorso. Con questo balzo, Nvidia arriva quasi a raggiungere i mille miliardi di valore in Borsa: privilegio che nel mondo hanno solo 5 società. Il motivo di tale exploit è uno solo: dai suoi conti emerge l'impatto rivoluzionario e dirompente dell'intelligenza artificiale, con forti benefici per tutto ciò che le gira intorno.

Ecco perché in Borsa è volata Nvidia e altri titoli del suo stesso settore come Advanced Micro Devices (+12% nel pomeriggio) e Taiwan Semiconductor. Per il motivo opposto, invece, hanno sofferto i titoli di Intel e Qualcomm. Nvidia e AMD, a differenza di Intel, sono infatti specializzate nelle cosiddette GPU discrete, quelle più usate per i videogiochi e l'intelligenza artificiale. Beneficiano dunque delle potenzialità dell'intel-



Peso: 1-1%, 8-27%



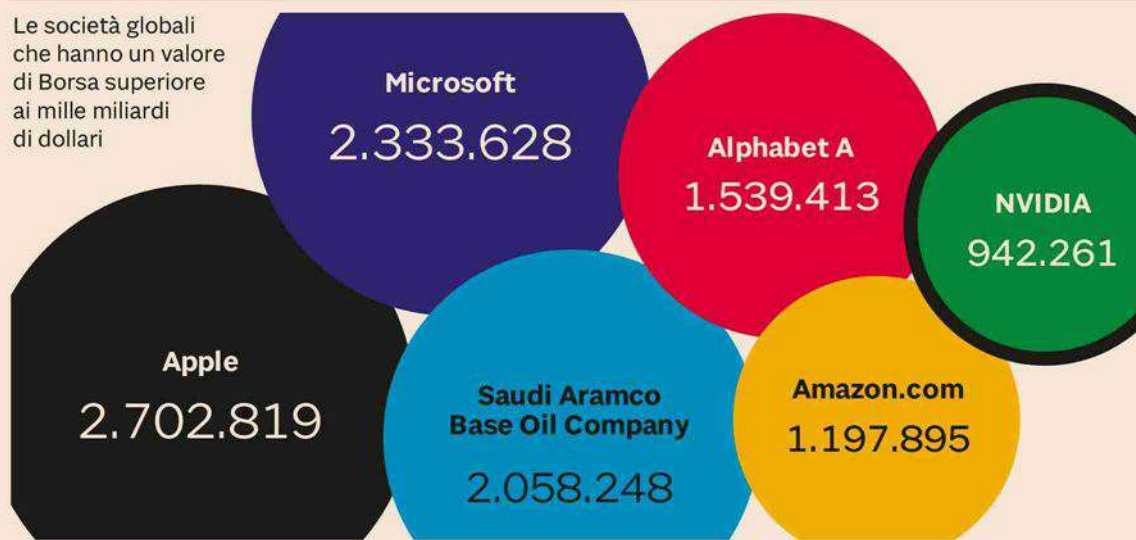
ligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo dei chip vola
con il boom dell'AI:
in un giorno guadagna
200 miliardi di valore
in Borsa, record storico**

Il club del «Trillione»

Le società globali
che hanno un valore
di Borsa superiore
ai mille miliardi
di dollari



Peso:1-1%,8-27%



L'ANALISI

RIFLESSI NEGATIVI SULL'ITALIA

di Stefano Manzocchi — a pagina 8

L'analisi

RIFLESSI
NEGATIVI
ANCHE
SULL'ITALIA

di Stefano Manzocchi

Gli scambi di una nazione con l'estero sono orientati dal peso economico dei paesi partner, e sono limitati dalla distanza tra nazioni. Basterebbe questo a dar conto dello strettissimo legame tra la nostra economia e quella tedesca; in realtà c'è molto di più. Lo scorso anno, i rapporti economici bilaterali tra Italia e Germania sono cresciuti di circa il 18%, quello tedesco è il primo mercato di destinazione dell'export dell'Italia con un flusso che nel 2022 ha superato i 77 miliardi (16% circa in più rispetto al 2021), mentre le nostre importazioni si aggirano sui 90 miliardi (più 20%).

L'interscambio riguarda il fulcro dei due sistemi industriali: siderurgia, chimico-farmaceutico, macchinari, automotive, agroalimentare, tessile abbigliamento, con flussi di andata e ritorno sempre più intensi. In molti casi, possiamo parlare di un unico sistema manifatturiero integrato che connette imprese di qua e di là delle Alpi, non solo attraverso gli investimenti industriali a cavallo

tra i due paesi e le partecipazioni azionarie transnazionali che riguardano pezzi importanti delle due economie, ma mediante il fitto reticolato di rapporti aziendali di filiera stabiliti da tempo e perfezionati dopo la transizione di Industria 4.0. L'industria e l'economia tedesca costituiscono un hub proiettato verso i clienti di mercati lontani, specie in Asia ma non solo, con il sistema produttivo italiano a fornire competenze e componenti fondamentali dei processi e dei prodotti che hanno contribuito al successo europeo nell'epoca d'oro della globalizzazione post-Guerra Fredda.

Per questo la recessione tedesca ci riguarda, per "tecnica" che sia, ovvero di due trimestri negativi che speriamo preludano ad una ripresa già in questi mesi. Difficile pensare che la restrizione dei consumi in Germania non abbia un effetto, almeno transitorio, sulle nostre esportazioni; o che le incertezze del nuovo quadro economico internazionale, con una ridefinizione della globalizzazione più attenta alle condizioni geopolitiche e una recessione forse imminente anche negli Stati Uniti, non abbia

un impatto sull'export tedesco e quindi anche sulle imprese italiane della filiera.

Gli antidoti in questa situazione esistono, diversi tra i due paesi, ma egualmente decisivi. Il governo tedesco ha usato tutto il suo spazio fiscale per contrastare il gravame degli alti costi energetici su aziende e famiglie, ed ha aumentato gli stipendi nel settore pubblico per sostenere i consumi. Una politica fiscale anticiclica e compatibile con la sospensione del Patto di Stabilità e con il Temporary Framework sugli aiuti di Stato, anche se costruita in ambito nazionale senza tener conto dell'interdipendenza europea. L'Italia ha a disposizione le risorse (e le riforme) del PNRR per spingere ancora sugli investimenti pubblici come volano di domanda, complementare a quello degli investimenti privati che già si sono dimostrati assai vivaci nel post-Covid, e che possono orientare la nostra economia nelle transizioni energetica e digitale. Assieme, le due nazioni devono contribuire ad un disegno di politiche industriali europee all'altezza delle sfide del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-14%



La Germania frena ancora e scivola in recessione

Eurozona

**Il Pil è in calo (-0,3%)
per il secondo
trimestre consecutivo
L'inflazione molto elevata
ha frenato i consumi
alimentari e per la casa
Dopo il segno negativo dell'ultimo
trimestre 2022, l'economia tede-**

sca arretra anche nei primi tre mesi di quest'anno. Il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti, a dispetto delle stime che ipotizzavano una stagnazione. Tecnicamente, dunque, la Germania è in recessione. L'inflazione alta (7,2% ad aprile) ha spinto le famiglie a contenere i consumi alimentari, di abbigliamento e le spe-

se per la casa. Economisti divisi sulle prospettive per l'intero anno.

Isabella Bufacchi — a pag. 8

La Germania in recessione, consumi in frenata

I dati. Nel primo trimestre seconda contrazione consecutiva del Pil (-0,3) a causa soprattutto del brusco calo (-1,2%) nella spesa delle famiglie

Isabella Bufacchi

*Dal nostro inviato
TRENTO*

La Germania è in recessione tecnica, per ora. Nello scenario peggiore, previsto al momento da una minoranza di economisti tedeschi preoccupati per le esportazioni, per l'inasprimento delle condizioni di finanziamento, per il protrarsi del calo di fiducia dei consumatori e delle imprese e per la

stretta della spesa pubblica, la recessione si protrarrà anche nella seconda metà dell'anno con un Pil 2023 in segno negativo. Se invece il peggioramento dell'economia tedesca - a sorpresa per molti soprattutto nel marzo 2023 dopo un gennaio e un febbraio discreti - si rivelerà una frenata temporanea dovuta all'impennata dei prezzi dell'energia e a cascata dei consumi privati, la possibilità di una ripresa nella seconda metà dell'anno

dovrebbe consentire alla Germania di chiudere il 2023 in segno positivo.

L'istituto di statistica federale Destatis intanto ha indicato ieri una variazione negativa del Pil dello 0,3% ri-



Peso: 1-6%, 8-42%

spetto all'ultimo trimestre del 2022, a fronte di una variazione nulla stimata in precedenza nelle stime preliminari. Dopo il ribasso dello 0,5% negli ultimi tre mesi del 2022, l'economia tedesca ha fatto registrare due trimestri consecutivi in territorio negativo entrando così in recessione tecnica nel semestre invernale. Su base tendenziale, il Pil nel primo trimestre di quest'anno è calato dello 0,2%, rispetto al -0,1% rilevato nelle stime. «Dopo che il Pil era già scivolato in territorio negativo alla fine del 2022, l'economia tedesca ha registrato due trimestri negativi di seguito», ha affermato Ruth Brand, presidente di Destatis.

Per Geraldine Dany-Knedlik, coreponsabile della politica economica presso l'Istituto tedesco per la ricerca economica del think tank DIW di Berlino, la contrazione nel primo trimestre 2023 è stata più pronunciata del previsto principalmente a causa dei

consumi privati, che calati a -1,2% sono diminuiti più bruscamente di quanto precedentemente ipotizzato. «La riluttanza a consumare è dovuta all'inflazione inaspettatamente elevata e la conseguente perdita di potere d'acquisto reale, nonostante l'allentamento dei prezzi dell'energia. I contributi positivi del commercio estero e degli investimenti non sono bastati a compensare la frenata dei consumi

privati», ha sottolineato Dany-Knedlik che però resta positiva sul futuro: «Sia i consumi privati che la produzione economica complessiva dovrebbero recuperare significativamente nel corso dell'anno».

Pessimista Jörg Krämer, capo economista di Commerzbank. Sfortunatamente, ha sentenziato, non si vede un miglioramento nei fondamentali, perché dopo il calo dell'indice Ifo Business Climate, altri principali indicatori (come i nuovi ordini e l'indice dei responsabili degli acquisti Pmi) che anticipano l'andamento del settore manifatturiero sono ora in calo e puntano al ribasso mentre i consumi sono in caduta libera. I dati emersi ieri segnano una ripresa degli investimenti nell'edilizia (+3,9% dopo il -3,2% del quarto trimestre) e degli investimenti in macchinari e attrezzature (+3,2% dopo il -3,6%) nel primo trimestre dal crollo del quarto trimestre, mentre i consumi privati hanno continuato a calare pesantemente (-1,2% dopo il -1,7% del quarto trimestre). Secondo Krämer, ciò è probabilmente dovuto al forte aumento dei prezzi dell'energia, che ha minato il potere d'acquisto dei cittadini. «Ma è probabile che gli effetti dei rialzi dei tassi globali si facciano sentire sempre di più nella seconda metà dell'anno. Il crollo dell'indice Ifo a maggio si inserisce in questo quadro», ha ammonito. Nel comples-

so, a differenza della maggior parte degli economisti, l'ufficio studi di Commerzbank continua a prevedere un calo del Pil nella seconda metà dell'anno, con il 2023 a -0,3% e il 2024 allo 0,0%, inferiori al consenso.

Per Joseph Nierling, amministratore delegato di Porsche consulting intervistato ieri dal Sole 24 Ore a Trento, la recessione tecnica del Pil tedesco arriva come «una sorpresa» e anche se l'andamento delle esportazioni è fonte di preoccupazione, non è detto che i brutti dati di marzo si protraggano per il resto dell'anno. Per Paul Diggle, capo economista di Abrdn Research Institute, resta da vedere quale sarà nel 2023 l'impatto negativo della forte stretta monetaria sulla Germania e nel resto del mondo. Per Krämer l'impatto non sarà affatto trascurabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,3%

LA CRESCITA DEL PIL TEDESCO
Il Pil tedesco è sceso dello 0,3% nel primo trimestre dopo la contrazione dello 0,5% di fine 2022. La Germania è in recessione tecnica

LE PROSPETTIVE
Solo una minoranza di analisti ritiene che la contrazione si protrarrà nella seconda metà dell'anno

GLI OTTIMISTI
La possibilità di ripresa sarà consentita da una discesa dei prezzi dell'energia
Resta l'incognita tassi



Recessione. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz



Peso:1-6%,8-42%

**La recessione**

Pil della Germania destagionalizzato rispetto al trimestre precedente. In %



Peso:1-6%,8-42%

Pnrr decisivo per il Pil: due terzi della crescita 2023-26 appesi al piano

Corte dei conti

Rapporto sulla finanza pubblica: senza Pnrr

+0,4% annuo e non +1,2%

Al Pnrr sono affidati due terzi della crescita 2023-26. Il tasso annuo dell'1,2% si ridurrebbe, senza il Piano, a un modesto 0,4%. Il nodo è cruciale perché al momento la discesa costante del debito non è assicurata, e la ma-

novra deve trovare risorse per cuneo e sanità. Ma dal 110% arriva un'ipoteca da 21,97 miliardi sui conti del prossimo anno.

Gianni Trovati — a pag. 12

Pil, appesi al Pnrr i due terzi della crescita fra 2023 e 2026

Corte dei conti. Il Rapporto sulla finanza pubblica: senza il Piano, aumento annuo allo 0,4% e non all'1,2%, la discesa del debito non è al sicuro e servono fondi per sanità, cuneo fiscale, investimenti e Pa

Gianni Trovati

Alla spinta del Pnrr sono affidati due terzi della crescita italiana da qui al 2026, perché il tasso medio annuo dell'1,2% si ridurrebbe senza il Piano a un modesto +0,4%, abituale per l'Italia nel ventennio di stagnazione pre pandemica.

Il Rapporto 2023 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri dalla Corte dei conti è efficace nell'individuare lo snodo cruciale nelle sfide che attendono economia e conti pubblici italiani nella fase di uscita dall'emergenza energetica e di ingresso nelle nuove regole del Patto di stabilità Ue.

All'appuntamento l'Italia si presenta in uno stato di salute decisamente migliore rispetto alle attese di molti previsori, grazie a un'economia che dopo aver «dimostrato ottime capacità di resistenza ai ripetuti shock» ora per i magistrati contabili offre «una solida base per

la ripartenza» nonostante il «quadro internazionale complesso» e percorso da «persistenti pressioni

inflazionistiche solo leggermente attenuate dal rientro dei prezzi dei beni energetici». Per la prima volta da decenni il confronto internazionale premia Roma; che a fine 2022 ha un Pil superiore dell'1% ai livelli 2019 (come la Francia, meglio di Germania e Spagna) e nei primi tre mesi di quest'anno «evidenzia un maggiore dinamismo rispetto alla media dell'area dell'euro» (+0,5% come la Spagna, meglio di Francia ed Eurozona e molto meglio della Germania in recessione). «I conti in ordine sono una necessità assoluta per il nostro Paese, che deve mantenere la fiducia dei mercati per contenere i costi di finanziamento ed evitare ripercussioni su famiglie e imprese», aveva spiegato in mattinata il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che si attende anche «sorprese positive dagli extraprofitti», con «maggior gettito rispetto alle stime prudenziali e risorse da mettere a disposizione delle famiglie più vulnerabili».

A un debito pubblico ancora sopra al 140% del Pil non basta però la congiuntura, e lo stesso Giorgetti

sottolinea la «sfida complessa ma ineludibile di dare stabilità alla crescita». Perché è vero che anche la discesa del passivo dopo il picco del Covid è stata più rapida del previsto, grazie anche all'inflazione che ha gonfiato entrate tributarie (Iva) e prodotto nominale. Ma ora la flessione, avverte la Corte, «perde sensibilmente di forza» perché la corsa dei prezzi è infida per i conti pubblici e agli effetti positivi immediati fa seguire quelli negativi più spalmati nel tempo. Nel 2023-26 la partita sul debito si fa quindi equilibrata, fra la spinta al rialzo prodotta da interessi (16,5 punti nel rapporto con il Pil) e dall'aggiustamento stock-flussi (4,8



Peso: 1-4%, 12-37%

punti) e quella al ribasso alimentata da crescita reale (-6,6 punti), prezzi (-16 punti) e saldo primario (-2,7). Il risultato, 4% in meno nel periodo, «non è sufficiente a porre il rapporto debito/Pil su una traiettoria di discesa plausibile e continua», rimarca la Corte; e siccome la dinamica del passivo è al centro delle attenzioni di mercati e Patto Ue, «per contrastarne la tendenziale risalita occorreranno correzioni» ulteriori.

Non è semplice. Perché l'ultimo Def «non offre una pur generale indicazione sulle scelte» di politica economica. Nel quadro programmatico non ci sono nemmeno «gli

oneri per le politiche invariate», ma il menù minimo indispensabile alla prossima manovra sembra già molto pesante. Con i colpi dell'inflazione per la Corte dei conti «appare difficile non prevedere l'estensione» al 2024 almeno del mini-aumento lineare degli stipendi pubblici, «risorse saranno necessarie per la conferma della riduzione del cuneo fiscale», non si potranno evitare «i rifinanziamenti di interventi in conto capitale», e «di peso sono pure gli interventi di manutenzione straordinaria di importanti segmenti del sistema di welfare»; a partire dalla sanità dove «criticità ormai evidenti» impongono «interventi struttu-

rali di portata ben superiore» a quelli recenti e «l'aggiornamento dei Lea appare non più rinviabile».

In un quadro del genere non c'è grasso da tagliare. E non c'è spazio per un'altra tappa del viaggio al ribasso imboccato dal Pnrr, che nel tempo ha visto assottigliarsi le ambizioni di crescita aggiuntiva dai 12,7 punti cumulati nel 2021-26 delle prime stime ai 9,2 punti attuali, messi a rischio «dal ritardo con cui è iniziata l'attuazione del Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: Bisogna dare stabilità alla ripresa
Dagli extraprofiti più risorse del previsto per le fasce più deboli»

144,4%

DEBITO PUBBLICO IN CALO

Nel 2022 il debito pubblico ha continuato a ridursi in quota di Pil (dal 149,9 al 144,4%) e dopo l'inversione di tendenza registrata nel 2021 -

tradottasi in una caduta di 5 punti di prodotto rispetto al picco pandemico (154,9%) - la discesa sta proseguendo a ritmi più significativi di quanto prefigurato nel Def 2022

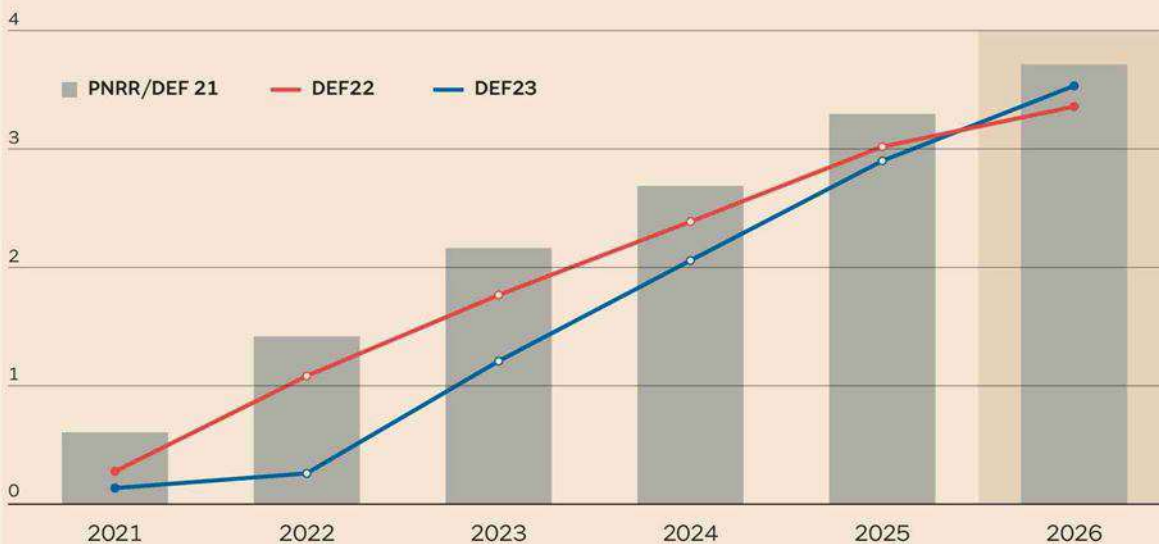


GUIDO CARLINI

È il presidente della Corte dei Conti che ha presentato ieri il Rapporto 2023 sulla finanza pubblica

La revisione delle valutazioni programmatiche sull'impatto del PNRR

Scostamenti percentuali dal baseline



Fonte: Corte dei Conti, Rapporto di coordinamento sulla finanza pubblica



Peso: 1-4%, 12-37%



**CONTRO LE CALAMITÀ
LA CULTURA
ECOLOGICA
DELL'AZIONE
PREVENTIVA**

di **Giovanni Maria Flick**

— pagina 19

Applicare e incentivare la cultura ecologica dell'azione preventiva

Mitigazione

Giovanni Maria Flick

Giornali e televisioni propongono in questi giorni alcuni stimoli di riflessione di fronte alla tragedia umana, ambientale, sociale e economica della Romagna. Il primo di essi è il coro di «è colpa nostra» da parte di molti (esperti, politici, intellettuali, persone «comuni»...). Il secondo sono le manifestazioni anche concrete di solidarietà nell'aiuto del volontariato, dei vicini di casa e di sventura, degli operatori pubblici, oltre le testimonianze e le promesse (speriamo non da marinaio, ma mantenute) della politica. L'ammissione corale di colpa, per essere sinceri, solleva qualche dubbio; rischia di risolversi nel «tutti responsabili in astratto, ma nessun responsabile in concreto», dopo l'appassire delle consuete e doverose iniziative giudiziarie, come troppe volte è accaduto. Quell'ammissione può essere interpretata come una forma di pseudo-solidarietà che dimentica quanto accade a distanza dal nostro villaggio; o come una richiesta di «attenuanti generiche» per tutti e per ciascuno in un contesto inevitabile di frammentazione delle responsabilità per l'inerzia, l'incuria, la pigrizia, il malaffare, nel non reagire con provvedimenti adeguati – ma costosi e impopolari – ai segnali di sofferenza della terra e della natura, sempre più numerosi e dirompenti. È difficile sfuggire al fastidio di fronte alle proteste e alle reazioni – qualche volta petulanti o eccessive – dei giovani o di pochi «esaltati»; alla regola del «non nel mio giardino», che in fondo domina sempre i nostri atteggiamenti; al sollievo perché anche stavolta la sventura non è capitata a noi ma ad altri. Per questo una astratta, generica e moralistica condivisione di responsabilità globale suona come



Peso: 1-1%, 19-59%

un rifiuto implicito del concetto di “bene comune”, nonostante gli sforzi di pochi teorici e giuristi per introdurlo nell’opinione pubblica e nell’ordinamento, sulla scorta di indicazioni provenienti addirittura dalla saggezza del diritto romano. Il bene comune finisce per diventare in concreto *res nullius*, di tutti e quindi in realtà di nessuno: cioè in realtà di chi se ne appropria per primo a proprio uso.

La manifestazione di una solidarietà nel concreto della prossimità invece nasce non solo da un legame “fisico” con i nostri vicini; ma anche dalla consapevolezza che la sventura poteva e potrebbe colpire anche noi.

Essa si fonda su un senso di colpa più specifico, legato alle nostre possibilità effettive di intervenire in qualche modo per evitare quella sventura nei limiti della nostra posizione e possibilità. Ad esempio non sprecare l’acqua e l’energia; non sottrarsi alle regole sulla gestione domestica dei rifiuti; non spingere nel nostro piccolo alla cementificazione a tutti i costi, magari attraverso la corruzione...

Si tratta cioè di una solidarietà a misura di persona, positiva e capace di giustificare un ragionevole senso di colpa. Purchè ciò non si traduca nel rafforzare il nostro egoismo o il “localismo” con l’indifferenza e il disinteresse per la sventura ecologica che colpisce invece ben più pesantemente persone e popoli lontani da noi. Per questi ultimi tuttalpiù tranquillizziamo le nostre coscienze attraverso offerte simboliche, sollecitate dalla televisione, che qualche volta dubitiamo vengano distolte dalla destinazione caritatevole declamata visivamente per esse.

In fondo, sia il senso di una colpa astratta e universale nei confronti del mondo, sia quello di una colpa specifica nei confronti del nostro vicino sfortunato hanno una matrice comune: la tentazione di considerare l’uomo dominatore dell’universo e del mondo; il rammarico conseguente di non aver saputo esercitare questo dominio evitando la sventura ecologica.

A ben vedere ciò ancora una volta induce a cercare altrove e non in ciascuno di noi (se pure per la limitatissima parte che gli compete per posizione e responsabilità) una colpa: per non aver impedito il riscaldamento del pianeta; per non aver valutato il rischio dell’abuso incontrollato ed eccessivo dei combustibili fossili al fine di produrre energia; per lo spreco di quest’ultima in consumi non necessari (penso ad esempio ai consumi di energia per i *social*); per non aver saputo valutare la reale “sostenibilità” dello sviluppo e tutti i valori che esso coinvolge e compromette.

Tranne pochi che avevano approfondito il problema, siamo sempre stati convinti che l’onnipotenza sognata per l’uomo gli avrebbe consentito – attraverso lo sviluppo prodigioso e velocissimo della tecnologia – di rimediare agli sprechi, agli eccessi e agli errori che sempre più emergono con la crisi e la denuncia degli effetti negativi della globalizzazione, ancor più di fronte agli stress della pandemia e della guerra.

Che fare allora in questa situazione, per evitare di chiudere gli occhi di fronte alla realtà e arrendersi all’indifferenza e al pessimismo? Prima di tutto cercare di prendere consapevolezza della situazione attraverso l’osservazione della realtà che ci è più vicina e conosciamo più facilmente: la deforestazione dei boschi e delle montagne; la violenza sul territorio, sull’acqua; la cementificazione delle città



Peso:1-1%,19-59%

sempre più megalopoli invivibili, nonostante le risorse della tecnologia; l'abbandono delle campagne, della loro tradizione e cultura nell'arte antica della coltivazione, dell'allevamento, del rispetto della natura nell'uso dei frutti della terra per nutrire moltitudini sempre più numerose e affamate.

Sono realtà che ci toccano tutti da vicino attraverso una informazione quotidiana, per quanto caotica, strumentalizzata, parziale. Essa ci mostra un mondo forzatamente a misura d'uomo, senza tener conto della necessità di un equilibrio nel condizionamento reciproco e inevitabile fra antropocentrismo ed ecocentrismo.

Siamo ricchi di previsione ma non di applicazione delle leggi per assicurare la tutela del territorio e della sua fragilità, del paesaggio e del mare; per la disciplina urbanistica (l'ultima legge è del 1942) e la "rigenerazione" delle città; per evitare lo spopolamento delle campagne, il disordine del sistema idrogeologico del Paese, la distruzione del patrimonio forestale. Quelle leggi – desuete o inapplicate o insufficienti – segnano il percorso del

nostro "diritto all'ambiente".

Nel nostro Paese non vi è una cultura della prevenzione e quindi della legalità ambientale ai diversi livelli di fronte a eventi (le frane, le alluvioni, l'alternanza tra siccità e piogge sovrabbondanti) che si ripetono frequentemente con effetti sempre più diffusi e rovinosi in un territorio in parte abbandonato e in parte sovraccaricato; ma in entrambi i casi non controllato adeguatamente sotto il profilo ecologico.

Guardare alle cause ultime di questa situazione, che possono essere affrontate soltanto a livello globale, è necessario ma non sufficiente; ed è fuori dalla nostra portata di persone. L'esperienza dimostra la difficoltà di giungere in sede globale a interventi risolutivi, anche per le pressioni derivanti dallo sviluppo dei Paesi emergenti.

Occorre prima – nei limiti delle nostre possibilità personali, locali e nazionali – guardare alla realtà circostante; applicare anche ad essa la cultura ecologica della valutazione preventiva del rischio e dell'intervento per impedire il ripetersi di situazioni che ormai dall'emergenzialità *ex post* per specifiche situazioni si traducono sistematicamente nell'eccezionalità che richiede un intervento generalizzato *ex ante*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LEGGI SONO
NON APPLICATE
O DESUETE.
DEL '42 LA NORMA
CHE DISCIPLINA
LO SVILUPPO
URBANISTICO



Bagno di Romagna. Il sopralluogo effettuato su una strada dissestata dopo una frana dovuta al maltempo, il 20 maggio scorso



Peso:1-1%,19-59%



Per Alitalia in 50 anni un rosso da 14,5 miliardi

I numeri

I costi dei salvataggi
a carico dello Stato dal 2008
superano i 10 miliardi

Alitalia ha perso complessivamente 14,5 miliardi in quasi 50 anni di vita, a partire dal 1974. I costi a carico dello Stato superano i 10 miliardi dal 2008. Secondo i dati elaborati dal professor Andrea Giuricin (Transport economist all'università Milano Bicocca) dal 2000 la compagnia ha sempre perso soldi, e ha più volte dovuto contare sull'intervento dello Stato. Anche da monopolista Alitalia perdeva: dal 1974 al 1997 ai valori attuali ha perso quasi 2 miliardi quando era la compagnia di bandiera, dunque, prima della liberalizzazione scattata il 1° aprile del 1997. L'avioleone ha sempre avuto i conti in rosso dal 2000 al 2021, tranne nel 2002 grazie alla penale di Klm (per aver rinunciato all'alleanza con Alitalia). Alitalia nel 2008 è fallita, fino al (tentato) matrimonio con Air France del governo Prodi ha perso 6,6 miliardi a valori attuali. Anche

con la cordata dei privati di Cai del 2009, su pressing di Silvio Berlusconi non è stata in grado di stare sul mercato, e nonostante l'intervento di Etihad, nel complesso tra il 2009 e il 2017 ha perso 3,4 miliardi in valori attualizzati. Nel 2017 la separazione con la newco e la bad company e il commissariamento con il prestito ponte da 900 milioni. Nel periodo commissariale (al 2021) le perdite ammontano a circa 2,5 miliardi.

Quanto ai costi, con il fallimento del 2008, la bad company è costata 3 miliardi, poi sotto il governo Renzi nel 2014 Poste ha investito 75 milioni per ricapitalizzare e gestire la transizione in vista dell'arrivo di Etihad e si sono spesi almeno 1,5 miliardi di cigs, col sostegno del fondo volo alimentato dai biglietti acquistati dai clienti. La bancarotta tra il 2017 e il 2021 ha prodotto perdite a carico di Stato e creditori/fornitori

per 3 miliardi, poi il prestito ponte da 900 milioni del 2017, e ulteriori 400 milioni tra il 2019 e il 2020 portano il conto a 1,3 miliardi che salgono a 1,6 miliardi con gli interessi. Nel conto anche il fondo Covid per circa 350 milioni del 2020 e 1,3 miliardi stanziati per Ita e 20 milioni per il piano industriale, portando il totale dei costi a 10,3 miliardi.

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



COMPAGNIE AEREE

Ita-Lufthansa, c'è l'accordo Ai tedeschi 41% del capitale

Giorgio Pogliotti — a pag. 26



La cessione. Al 90% in tre anni

Ita-Lufthansa, accordo fatto: ai tedeschi il 41% del capitale

Trasporto aereo

Aumento di capitale
riservato da 325 milioni
e opzione per salire ancora

Giorgetti: «Prospettiva
di integrazione in una grande
compagnia europea»

Giorgio Pogliotti

Un esborso di 325 milioni da parte di Lufthansa per acquisire nell'immediato, attraverso un aumento di capitale, il 41% di Ita Airways. Deutsche Lufthansa Agha raggiunto un accordo di massima ieri con il ministero dell'Economia, che però deve ancora essere finalizzato: in serata ieri mancavano ancora le firme del ministro Giancarlo Giorgetti e del ceo di Lufthansa Carsten Spohr nonostante si sia giunti ormai ben oltre l'ultima proroga della trattativa in esclusiva che scadeva lo scorso 12 maggio (termine non perentorio).

Giorgetti e Spohr si sono incontrati

nella sede del ministero dell'Economia alla presenza del presidente di Ita, Antonino Turicchi: in base all'accordo di massima, il Mef si è impegnato a effettuare l'aumento di capitale di 250

milioni di euro - ultima tranche degli 1,35 miliardi autorizzati dalla Commissione europea - e ha concordato con Lufthansa, le opzioni per consentire, quando Ita sarà diventata profittevole (dopo il 2025), l'acquisizione delle azioni rimanenti da parte del vettore tedesco. «Il prezzo di acquisto delle azioni rimanenti si baserà sullo sviluppo del business di Ita Airways», si legge in un comunicato di Lufthansa. Quanto ai successivi step, nel 2026-2027 Lufthansa dovrebbe entrare con una cifra stimata in circa 450 milioni per acquisire il 49% di Ita arrivando al controllo della compagnia con il 90%. Poi tra il 2028-2029, con

di minoranza al governo italiano o se accontentarsi di lasciare un membro nel board a 5 nell'Ita Airways a trazione Lufthansa.

Dopo la firma, l'accordo sarà sottoposto al vaglio della Corte dei Conti e notificato alla direzione generale concorrenza della Commissione europea. Solo dopo il via libera di Bruxelles - atteso dopo l'estate - potranno entrare i 325 milioni per l'aumento di capitale. Alla chiusura della prima transazione,

una cifra nell'ordine di 100 milioni, Lufthansa potrebbe acquisire il restante 10% dal Mef, anche se questa ipotesi è oggetto di una riflessione: si ragiona se lasciare il 10% come quota



Peso: 1-2%, 26-23%



Ita Airways e il Gruppo Lufthansa potranno iniziare immediatamente la loro collaborazione a livello commerciale e operativo.

Come è noto Mef e Lufthansa hanno già condiviso il piano industriale della compagnia che prevede una crescita di ricavi di 2,5 miliardi di euro per quest'anno e 4,1 miliardi di euro previsti nel 2027. Verrà finanziato il rinnovo della flotta, che a fine 2027 avrà 94 aeromobili (rispetto ai 71 attuali) d'età media di cinque anni, con un risparmio dei consumi e un minor impatto ambientale. Quanto ai dipendenti, il piano prevede quest'anno una crescita fino a 4.300 dipendenti per effetto delle 1.200 assun-

zioni in corso, e salirà a oltre 5.500 unità al termine del Piano. La strategia di Ita Airways è di affermarsi come protagonista tra i full service carrier nei tre settori intercontinentale, internazionale e domestico, con «un'attenzione particolare al traffico di lungo raggio», si legge in un comunicato del Mef. Roma Fiumicino si inserirà con un «ruolo centrale nel modello multi-hub» del Gruppo Lufthansa, il piano prevede anche un graduale disimpegno da Malpensa, mentre Linate è destinato ad affermarsi nel fideraggio per Roma Fiumicino e Francoforte.

Nel comunicato il ministro Giorgetti sottolinea che «si chiude un per-

corso che ha contraddistinto la storia della compagnia di bandiera nazionale con la prospettiva di integrazione con un importante vettore europeo». Spohr parla di «buona notizia per i consumatori italiani e per l'Europa, perché una Ita più forte rafforzerà la concorrenza all'interno del mercato italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiumicino destinato a entrare nel network principale dei tedeschi, meno voli su Malpensa e scommessa su Linate



Arriva Lufthansa. Il gruppo tedesco entra in Ita Airways con una quota del 41%



Peso: 1-2%, 26-23%

FISCO E CASA
**Bonus barriere al 75%
per i singoli appartamenti**

Il bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75% è applicabile, fino al 2025, anche per gli appartamenti in condominio. E non solo per le parti comuni. — a pagina 32

Bonus barriere 75% anche per gli appartamenti singoli

Casa

La Dre della Lombardia ha risposto ai dubbi allineandosi ad altri interpelli

**Luca De Stefani
Giuseppe Latour**

Il bonus per la rimozione di barriere architettoniche al 75% è applicabile, fino al 2025, anche per gli appartamenti in condominio. E non solo per le parti comuni. Vanno in questa direzione diversi chiarimenti di questi mesi e, da ultimo, una risposta resa nei giorni scorsi dalla Dre Lombardia dell'agenzia delle Entrate.

La detrazione Irpef e Ires del 75% (applicabile a molti interventi, e da ultimo riferita anche alla sostituzione di infissi, si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 maggio) interessa in generale gli interventi effettuati su edifici già esistenti «senza ulteriori specificazioni», pertanto «su unità immobiliari di qualsiasi categoria catastale». Il chiarimento è contenuto nella risposta dell'agenzia delle Entrate 456/2022.

Quanto alle tipologie di immobili, molti si sono espressi in questi mesi per limitare le agevolazioni, in quanto nella parte della norma relativa ai limiti di spesa massima non sono citati i singoli appartamenti di un condominio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 marzo 2022 e del 23 maggio 2023) e la singola unità immobiliare non unifamiliare, che costituisce un unico edificio, come un capannone, un negozio o un ufficio.

Sulla prima problematica (quella dell'appartamento in condominio) si è espressa la Dre Lombardia in un recente convegno, spiegando che «è possibile fare interventi sia sulle parti comuni condominiali che sulla singola unità immobiliare, e avranno dei limiti di spesa diversi che si potranno

cumulare». In sostanza, il condominio può realizzare un ascensore e i singoli condomini potranno, ad esempio, ristrutturare il bagno dei loro appartamenti fruendo di massimali differenziali.

La seconda problematica (quella della singola unità immobiliare non unifamiliare) è stata superata in via interpretativa, in quanto secondo la risposta 16 settembre 2022, n. 456, un'Aps (associazione di promozione sociale) può usufruire della detrazione del 75% per gli interventi direttamente finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche sull'unità immobiliare di categoria catastale C/4 («fabbricati e locali per esercizi sportivi»), applicando il limite dei 50 mila euro.

In questa fascia di limiti di spesa, quindi, non vi rientreranno solo gli «edifici unifamiliari» o le «unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno», come indicato dalla norma, ma anche le singole unità immobiliare non unifamiliari. La stessa regola si applica anche per un'associazione sportiva dilettantistica che intenda effettuare interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche nel palazzetto dello sport di cui è concessionaria (risposta n. 455/2022).

A conferma di queste interpretazioni, va segnalata, come già accennato, la risposta 16 settembre 2022, n. 456 che concede la possibilità di effettuare gli interventi su tutti gli edifici già esistenti «di qualsiasi categoria catastale» e

«senza ulteriori specificazioni».

La detrazione del 75% per gli interventi finalizzati all'eliminazione di barriere architettoniche spetta ai titolari di reddito d'impresa che effettuano gli interventi su immobili posseduti o detenuti, a prescindere dalla qualificazione di detti immobili come «strumentali», «immobili merce» o «patrimoniali» (risposta 444/2022), come confermato dall'agenzia delle Entrate per l'ecobonus e il sisma bonus ordinari nella risoluzione 25 giugno 2020, n. 34.

Va segnalato, però, che per la circolare 23 giugno 2022, n. 23/E paragrafo 3.5, siccome la norma prevede espressamente che siano agevolati i lavori su edifici «già esistenti», la detrazione non spetta per gli interventi effettuati durante la fase di costruzione dell'immobile o nel caso di «interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione, ivi compresi quelli con la stessa volumetria dell'edificio preesistente inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia» (interpretazione confermata anche dalla risposta ad interrogazione parlamentare dell'8 marzo 2023, n. 3-00245). Quest'ulti-



Peso: 1-1%, 32-19%



ma limitazione dell'agenzia delle Entrate per gli «interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione» non è condivisibile (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 settembre 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,32-19%



L'ECONOMIA

Pnrr, Gentiloni avvisa
"Roma non crei ritardi"

BRESOLINI E CAPURSO

Paolo Gentiloni mette tutte e due le mani avanti dicendo che «la decisione non spetta a noi» (dove «noi» sta per la Commissione europea), «ma al governo e al Parlamento italiani». Però tiene a sottolineare che con la vicenda del Mes l'Italia si sta «facendo del male». - PAGINA 12 BERTOLINO - PAGINA 13

Il commissario: "Negare la ratifica danneggia la reputazione del Paese". Berlino in recessione, falchi più rigidi

Pressing di Gentiloni per il Mes "L'Italia si sta facendo del male" Salvini all'Ue: avanti con la flat tax

IL CASO

MARCO BRESOLINI
FEDERICO CAPURSO
BRUXELLES-ROMA

Paolo Gentiloni mette tutte e due le mani avanti dicendo che «la decisione non spetta a noi» (dove «noi» sta per la Commissione europea), «ma al governo e al Parlamento italiani». Però tiene a sottolineare che con la vicenda del Mes l'Italia si sta «facendo del male dal punto di vista della reputazione» e questo «è sbagliato». Dal Festival dell'Economia di Trento, il commissario lancia così il suo avvertimento, travestito da «consiglio», per cercare di convincere Roma a ratificare la riforma del Meccanismo europeo di stabilità. La pazienza dei partner Ue è ormai agli sgoccioli, forse addirittura oltre. E il prezzo politico da pagare rischia di essere salato.

Quello sul Mes è solo uno dei tanti messaggi che l'ex premier si è trovato costretto a dover recapitare ai suoi connazionali in questi giorni, accanto all'allarme sui tempi del Pnrr e quelli per i rischi collegati alle riforme

me che il governo Meloni non vuole fare (vedasi alla voce concessioni balneari e catasto) e soprattutto a quelle che ha fatto o intende fare (come la flat tax o la riforma delle autonomie). Messaggi che al momento, però, non vengono accolti bene. Soprattutto dalla Lega, che su flat tax e autonomie si sente attaccata al cuore del proprio programma elettorale.

Matteo Salvini non nasconde la sua stizza: «Cheché ne dica la Commissione europea, la flat tax è una tassa che funziona ovunque sia applicata». Ma i suoi fedelissimi al Parlamento europeo gonfiano il petto e vanno all'attacco dei funzionari Ue e dei loro rilievi, «che ignoriamo bellamente e andiamo avanti», l'anima moderata del Carroccio cerca un approccio diverso, dialogante. «Nessuna bocciatura - dice infatti a La Stampa il presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga -. L'Europa ha proposto delle riflessioni su cui siamo disponibili a discutere». Fedriga non considera certo un problema «se si discute di un miglioramento del sistema della tassazione

che possa favorire i cittadini, come la flat tax, e di autonomia differenziata. Risponderemo nel merito». A partire dal rischio evidenziato dall'Ue di aumentare le disuguaglianze con l'autonomia: «Mi sembra che le disuguaglianze purtroppo oggi ci siano già e non siano dovute all'autonomia differenziata, ma a un'organizzazione centralizzata dello Stato - sottolinea Fedriga -. L'autonomia, al contrario, è un'opportunità per migliorare i servizi ai cittadini nelle diverse regioni. E la storia secondo cui le Regioni del Mezzogiorno non sono all'altezza dell'autonomia è umiliante per dei territori che hanno invece le capacità, le competenze e le opportunità per migliorare».

I ministri delle Finanze dell'Eurozona sperano che il





loro collega Giancarlo Giorgetti possa giocare un ruolo-chiave nel convincere i suoi compagni di partito sulla ratifica del Mes, mentre per Fratelli d'Italia le aspettative sono tutte sulla premier Giorgia Meloni. «Nessuno pensa che l'Italia debba usarlo» ha ribadito Gentiloni, lasciandosi scappare che «forse le sue dimensioni non sarebbero nemmeno adeguate per un Paese come l'Italia». L'argomento per convincere Roma è lo stesso usato dal presidente dell'Eurogruppo: «Se l'Italia ratificasse il Mes avrebbe più voce in capitolo nel dibattito che si aprirà per dargli una nuova funzione». Ma nonostante il pressing si stia intensificando a tutti i livelli, all'orizzonte non sembra esserci ancora una soluzione positiva. «Non so proprio perché

sia vissuto come la Spectre...» ha ironizzato Gentiloni.

I timori concreti sono invece altri. Ieri l'Eurozona è stata svegliata da una doccia gelata: la Germania è ufficialmente in recessione tecnica. Nel primo trimestre di quest'anno il Pil si è contratto dello 0,3% dopo aver chiuso a -0,5% nell'ultimo trimestre del 2022. «Un segnale sorprendentemente negativo» per il ministro Christian Lindner, dato che le precedenti previsioni stimavano una crescita pari a zero. Per Berlino pesa il calo dei consumi dovuto all'inflazione e questa situazione potrebbe irrigidire ulteriormente la posizione tedesca all'interno della Bce per spingere verso un'ulteriore stretta sui tassi. Resta il fatto che, con la locomotiva te-

desca ferma sul binario, l'Italia e gli altri Paesi del Sud sono diventati «i motori della crescita». Secondo Gentiloni è merito del Next Generation Eu perché ha consentito a Stati indebitati, dunque con minore spazio fiscale, di poter investire. L'esperimento del debito comune, secondo il commissario, si può dunque ripetere, ma «il ruolo dell'Italia sarà cruciale». Se fallisce il Pnrr, fallisce ogni speranza di riprovarci. —



Il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, durante il suo intervento di ieri al Festival dell'Economia di Trento, arrivato alla XVIII edizione

Massimiliano Fedriga

L'Ue non ci boccia propone riflessioni su cui siamo disponibili a discutere

